

48.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2925	CESARONI	2932
Assegnazione di disegni di legge alle Commissioni in sede legislativa	2925	FRAU, <i>Relatore</i>	2926
Disegno di legge (Discussione):		GIOVANNINI	2945
Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839)	2926	NICCOLAI CESARINO	2937
PRESIDENTE	2926, 2940, 2948	SPINELLI	2942
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	2931	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	2925, 2948
		(Dichiarazione di urgenza)	2925
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	2926
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	2948
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2925
		Ordine del giorno della prossima seduta	2949

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, comunico che il deputato Taviani è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CERVONE ed altri: « Assistenza gratuita ai danneggiati da pubbliche calamità per le pratiche tendenti ad ottenere contributi per il ripristino dei fabbricati di abitazione » (1186);

FERRI MARIO e LENOCI: « Nuove disposizioni sulla nomina a sostituto avvocato generale dello Stato ed adeguamento dei ruoli organici degli avvocati e dei procuratori dello Stato » (1187);

SPAGNOLI ed altri: « Proroga dei contratti e disposizioni sui canoni e sul rapporto di locazione di immobili urbani » (1188);

SGARBI BOMPANI LUCIANA: « Modifiche alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela delle lavoratrici madri » (1189);

RENDE ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore della " provincia di San Francesco di Paola dell'Ordine dei Minimi " l'edificio patrimoniale disponibile dello Stato, costituente l'ex caserma " Domenico Moro " in Cosenza » (1190);

BASTIANELLI ed altri: « Interventi per la ripresa economica dei territori colpiti dal terremoto dal gennaio al luglio 1972 nell'Anconetano » (1191);

SISTO: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati della " opposizione nell'aula " nella XXVII legislatura » (1192).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Dichiarazione di urgenza
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disposizioni per il riscatto e l'ammodernamento delle ferrovie Nord Milano » (1075).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a concedere un contributo speciale all'Istituto postelegrafonici » (969) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Integrazioni e modificazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417, concernenti la nuova disciplina degli iscritti negli elenchi provinciali dei sostituti » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1084) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIII Commissione (Lavoro):

« Provvidenze a favore delle vedove dei lavoratori dello spettacolo trucidati alle fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1111) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

MICHELI PIETRO ed altri: « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per le retribuzioni dei professionisti e le provvigioni degli agenti di commercio » (146);

DI NARDO: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, ai crediti per retribuzioni dei professionisti ed altri prestatori di opera intellettuale » (252) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito comunista italiano e il gruppo parlamentare misto ne hanno chiesto l'ampliamento con iscrizioni libere e, per i propri iscritti, senza limitazione nella durata degli interventi, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 e del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Frau.

FRAU, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo dibattito già svolto in Commissione e la previsione che ulteriori contributi saranno dati da numerosi colleghi mi inducono a fare riferimento alla relazione scritta e a limitarmi ad aggiungere alcune considerazioni riassuntive su questo problema che torna dopo poco tempo all'esame della Camera.

Circa due mesi fa, parlando su questa stessa materia, abbiamo avuto modo di rilevare i limiti oggettivi che erano insiti nel provvedimento sottoposto all'Assemblea. Da un lato, infatti, era necessario tenere conto dell'estrema brevità dei tempi previsti dal decreto-legge; dall'altro non si poteva non rilevare il ricorso ad un sistema di copertura che sia in Commissione sia nell'Assemblea si è affermato, e si afferma ancora, essere non certo istituzionalizzabile e sicuramente non il migliore sistema, come è appunto quello del ricorso al mercato finanziario per sopperire alle minori entrate di carattere fiscale.

Nel corso di quel dibattito erano stati esaminati anche i problemi relativi ad una valutazione più approfondita di tutta la materia, assai complessa e articolata, relativa alla situazione dell'approvvigionamento petrolifero, nel nostro paese e anche altrove, giacché si tratta di una materia che non si esaurisce in una valutazione limitata alle singole economie nazionali ma si inserisce in un contesto internazionale assai ampio, con variabili di notevole entità, ciò che fa in modo che il problema non possa non essere affrontato in un più ampio contesto.

Ebbene, rispetto ai discorsi e alle valutazioni di due mesi addietro, ci si ritrova oggi in quest'aula, dopo una serrata polemica nelle Commissioni competenti, a poter riaffermare talune valutazioni ancora negli stessi termini ed a portarne anche altre diverse.

Certamente si possono ancora condividere le affermazioni relative all'estrema ristrettezza del tempo previsto ogni volta per i decreti-

legge e quindi all'inopportunità di richiamare la Camera ad esprimersi di volta in volta e in tempi assai brevi su una materia così complessa. D'altra parte, contrariamente al passato, un ampio dibattito — forse non quanto sarebbe stato sufficiente od ottimale per una valutazione completa del problema — ha preceduto l'esame dell'Assemblea su questo provvedimento, che, come tutti i colleghi sanno, riporta ancora una volta dinanzi a noi la decisione di una defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, sostenuta dal CIP e stabilita con un decreto che si rinnova ormai da parecchio tempo.

Ebbene, devono essere valutate, anche se in modo estremamente sollecito e riassuntivo (per quanto riguarda i dati più ampi faccio riferimento alla relazione scritta da me presentata), le ragioni che oggi sono alla base di questo provvedimento, che sono parzialmente diverse da quelle che avevano determinato in passato analoghi provvedimenti e soprattutto quelle che erano all'origine. Indubbiamente, la situazione del mercato petrolifero nazionale ed internazionale si è modificata in questi ultimi anni. Le ragioni che alle origini avevano dettato l'emanazione di un provvedimento di defiscalizzazione sono in parte mutate nel contenuto ed in parte surrogate da altre ragioni che sono venute sviluppandosi in questi ultimi tempi.

Allora le ragioni erano determinate da alcuni fatti internazionali conseguenti dapprima ai provvedimenti relativi alla crisi di Suez nel 1967 e soprattutto nel 1970, alla chiusura del grande oleodotto di Tapline, che aveva costretto all'utilizzo dell'area del golfo Persico rispetto a quella del Mediterraneo per l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi, portando addirittura alla necessità di un approvvigionamento di circa 50 milioni di tonnellate annue mediante le navi ed attraverso un percorso più lungo. Ma successivamente altri fatti importanti si sono verificati: in particolare nel 1969, nel 1970 e nel 1971 si è avuta una serie di accordi in seguito alla modificazione di tutti i rapporti tra le compagnie petrolifere, i paesi consumatori ed i paesi produttori.

Basti fare riferimento agli accordi del 1971 di Teheran e di Tripoli, che hanno modificato, direi globalmente, il rapporto tra compagnie, paesi consumatori e paesi produttori. Non entro nel merito di quegli accordi, se non per accennare ad un aumento immediato dei prezzi di riferimento (i cosiddetti *posted prices*) di 35 centesimi per barile di greggio (un *cent* corrisponde praticamente

a circa 50 lire per tonnellata). Non dobbiamo dimenticare che in questa materia il prezzo del petrolio in vendita nel nostro paese che noi consideriamo, cioè della benzina, è fortemente gravato di imposte: quindi, queste incidenze sono relative al prezzo di costo di produzione pura, che globalmente non supera le 25 lire il litro.

Un altro elemento importante è la generalizzazione del tasso di imposizione fiscale, pari al 55 per cento, con notevole aumento rispetto al rapporto precedente, e con una maggiorazione del prezzo di riferimento di circa 5 *cents* per barile applicabile dal 1° giugno 1971 al 1° gennaio degli anni 1973, 1974 e 1975.

Gli accordi di Tripoli hanno ulteriormente modificato questi rapporti, in armonia con l'accordo di Teheran, in modo migliorativo a favore dei paesi produttori. Tutto ciò ha modificato notevolmente la struttura del prezzo per quanto riguarda l'origine del prodotto; ha realizzato tra l'altro un fatto abbastanza importante, determinato dalla crisi del dollaro, dalla difficoltà che il valore internazionale del dollaro aveva registrato nel 1971: è stato realizzato un accordo che ha avuto una notevole influenza, portando ad un aumento dell'8,50 per cento circa del prezzo del petrolio, in quanto il rapporto dollaro-petrolio è stato confermato, però mediato dal valore delle monete degli altri nove paesi industrializzati. In sostanza, Belgio, Germania, Francia, Giappone, Italia, Olanda, Regno Unito, Svezia e Svizzera, oltre agli Stati Uniti, rappresentano la media di valore del dollaro rispetto al problema del petrolio.

Altre modificazioni, che si sono verificate non tanto in questi ultimi tre anni quanto negli ultimi quattro-cinque anni, sono state determinate dalla diversa influenza che l'organizzazione dei paesi produttori, l'OPEC, ha avuto soprattutto negli ultimi tre o quattro anni a seguito delle diverse situazioni politiche realizzatesi in alcuni paesi, in particolare nella Libia.

La battaglia che l'OPEC aveva iniziato anni prima aveva dato fino ad allora scarsi successi. Gli accordi raggiunti negli ultimi anni sono dovuti soprattutto alla maggiore capacità di pressione politica, oltre che economica, di questi paesi e alla loro organizzazione.

L'ingresso di nuove compagnie negli ultimi cinque anni — e negli ultimi tre anni la loro accresciuta potenza — sul mercato economico e sul mercato petrolifero ha modificato altresì il rapporto concorrenziale. In passato questo rapporto era fortemente limitato perché coinvol-

geva poche compagnie legate da vincoli di collaborazione e di accordo, il che naturalmente limitava la possibilità di concorrenza. In questi ultimi anni invece le possibilità di concorrenza sono notevolmente ampliate.

Ebbene, tutte queste modificazioni nella struttura del mercato internazionale e la tendenza affermatasi negli ultimi quattro, cinque anni, hanno creato una diversa situazione in tutti i momenti della produzione e in particolare nel momento della ricerca e della estrazione, per un diverso rapporto con il paese produttore, e nel momento della raffinazione. Non voglio addentrarmi maggiormente in questa materia anche se si tratta di aspetti assai importanti poiché il dibattito su questo punto servirebbe a valutare il modo in cui fino a qualche tempo fa grandi investimenti, con forme di autofinanziamento, vennero realizzati in tutto il mondo e anche in Italia nel settore della raffinazione, mentre in tale settore oggi si affermano processi diversi e la tendenza al ricorso al mercato finanziario esterno, anziché all'autofinanziamento.

Dicevo della modificazione nelle *royalties* e nei rapporti con i paesi produttori, della diversa saturazione del mercato internazionale che indubbiamente modifica sia il rapporto tra singolo consumatore e fornitore sia il rapporto per quanto riguarda gli investimenti nell'assetto distributivo, e questo soprattutto per il nostro paese, anche se tale fenomeno si verifica negli altri paesi europei.

Per quanto riguarda l'Italia, nell'analisi di questi fenomeni economici, di questi avvenimenti internazionali, si è dovuto, ovviamente, tener conto del sistema del prezzo controllato, che il nostro paese ha applicato dal 1944 in poi per alcuni prodotti, tra i quali anche quelli petroliferi, che è stato sospeso per un certo tempo come sistema di valutazione e che è stato poi ripreso con un nuovo metodo elaborato dopo approfondite valutazioni dal Comitato interministeriale per i prezzi tenendo conto della nuova situazione economica, che si era verificata nel settore petrolifero. Questo è uno dei punti oggetto di ampia polemica nella valutazione del provvedimento di defiscalizzazione. È evidente la necessità di valutare il problema della defiscalizzazione basato su un altro sistema, che è quello del comitato interministeriale dei prezzi che stabilisce e al tempo stesso verifica la formazione dei prezzi. Il Comitato interministeriale prezzi infatti non ha una funzione puramente calmieratrice, dato che la sua funzione si esplica nell'ambito della valutazione dei costi reali di un determinato prodotto. Ora noi dobbiamo verificare se tale

valutazione del CIP sia o meno pertinente e congrua rispetto al problema, e dobbiamo valutare anche se il sistema attuato in Italia oggi in ordine al controllo del prezzo del prodotto petrolifero sia da considerarsi valido. Qui la diversificazione delle valutazioni, qui la polemica politica e tecnica.

Indubbiamente due sono i momenti di valutazione: da un lato quello del metodo approvato dal Comitato interministeriale prezzi per la soluzione teorica del problema, dall'altro quello del metodo di attuazione o di verifica dei dati che pervengono al CIP.

Se noi partiamo dal presupposto, come polemicamente fanno alcuni colleghi, che il sistema potrebbe anche avere elementi di validità o comunque che è correggibile ma non sostanzialmente errato, ma poi risulta che la struttura di controllo del nostro paese non regge allo sforzo di controllo stesso, allora indubbiamente il discorso diventa politico e non soltanto di natura tecnica. Da questo punto di vista, la valutazione del sistema seguito dal CIP riguarda tutti gli elementi che concorrono alla formazione del prezzo del prodotto petrolifero, che si basa su alcune valutazioni attinenti ad altri sistemi di controllo internazionale, soprattutto francesi, e prevede una collaborazione nei confronti dei produttori. In una materia ampia come questa, in cui le situazioni internazionali incidono così fortemente, un organo nazionale ovviamente non può esplicare tutta l'attività necessaria per una valutazione completa. È chiaro, quindi, che si deve necessariamente far riferimento ai dati forniti dalle compagnie e dal mercato internazionale, da quella che potremmo definire la borsa valori del petrolio, con i riferimenti ai *posted prices* e alle valutazioni dei costi di raffinazione; ma poi si devono effettuare una serie di controlli, soprattutto sul territorio nazionale, circa le compagnie nazionali, e — successivamente o preventivamente — rispetto alle situazioni internazionali di mercato per quanto attiene alla valutazione della congruità dei prezzi denunciati.

Ebbene, che cosa ha fatto il CIP in questa materia? Ha elaborato un sistema che mi pare difficilmente definibile come ottimale. Nessuno, infatti, può definire ottimale un sistema che deve tener conto di una serie innumerevole di varianti e di situazioni che cambiano nello spazio e nel tempo. Mi pare, tuttavia, che questo sistema sia abbastanza vicino ad una valutazione globale. È un sistema basato sui costi. Dopo numerosi studi si è arrivati alla conclusione che sui dati che vengono rilevati nei diversi momenti, dalla produzione

al consumo, si deve effettuare un controllo di veridicità attraverso una serie di ispezioni per le quali il CIP ha ampi poteri: ispezioni contabili presso le aziende, ispezioni sui carichi, eccetera, la rispondenza dei costi FOB del greggio e dei noli all'effettiva situazione del mercato internazionale.

La questione delle variazioni dei prezzi costituisce uno dei motivi di polemica. Si afferma, ad esempio, e corrisponde a verità, che in questi tempi il costo dei noli è fortemente diminuito. In questo caso è ovvio che il sistema deve operare in modo da stabilire il costo medio dei noli in un determinato periodo: entro l'arco dei quattro mesi previsti dalla legge per quanto riguarda la distribuzione e il controllo dei costi, entro l'arco di un anno per quanto riguarda la raffinazione. All'interno di questi parametri è ovvio che possano avvenire modificazioni sostanziali o macroscopiche: in tal caso il CIP interviene o può intervenire ulteriormente. Distinguo tra metodo teorico e applicazione pratica, per la quale, ovviamente, siamo agli inizi, e si tratta di valutare in che misura sia realizzabile.

Il metodo, in sostanza, serve a controllare il costo della materia prima: costo che si controlla attraverso la valutazione delle imposte fissate dal paese produttore e della raffinazione. Per quanto riguarda la raffinazione, la polemica sorge a proposito della distinzione tra il prodotto principale e i prodotti secondari. Tale polemica, a mio parere, è risolvibile nella valutazione degli aspetti tecnici. Seguendo il sistema tecnico già sperimentato in tutto il mondo, infatti, è possibile valutare tecnicamente i diversi costi di raffinazione tra il prodotto distillato e i prodotti successivi.

Infine, vi è il problema dei costi di distribuzione, anch'essi soggetti o assoggettabili a un controllo sempre più approfondito ma che, per quanto riguarda il nostro paese, risentono di una situazione carente all'origine, per il fatto che il costo di distribuzione ha subito la notevole incidenza di massicci investimenti — si parla di circa mille miliardi — effettuati da alcune compagnie con maggiore senso dell'immediato, da altre con maggiore senso della prospettiva, cioè investendo e immobilizzando una notevole quantità di denaro per garantire al consumatore maggiore possibilità di approvvigionamento.

Del resto, il discorso del CIP — e concludo su questo argomento — è legato fortemente ad una valutazione il più possibile obiettiva del problema. Riaffermo, in sostanza, il principio che il CIP non ha una funzione di calmiera del prezzo, in termini assolutamente

teorici, essendo anche organo di controllo. In tal senso — e ho avuto modo di accennarvi anche in Commissione — vi è una chiara sentenza della Corte costituzionale, che afferma questo limite oggettivo del Comitato interministeriale prezzi; limite oggettivo che è dato, appunto, da una valutazione della situazione di mercato.

Ebbene, da detto punto di vista, le valutazioni espresse dal CIP in questi ultimi tempi e che hanno rappresentato la base del presente provvedimento (è stato affermato dal Governo che la ragione per cui solo per tre mesi si sia effettuato il rinnovo del provvedimento stesso, è da ricercarsi nella necessità di ulteriormente verificare, in sede CIP, la rispondenza delle valutazioni precedenti) presentano variabili notevoli rispetto al passato. Se è vero che l'incidenza dei noli è sensibilmente diminuita, è altrettanto vero che sono aumentate altre incidenze che ho cercato, anche se molto sinteticamente, di illustrare poc'anzi: in particolare, le modificazioni strutturali nel mercato internazionale che si sono verificate all'origine, nel momento dell'approvvigionamento del greggio, nel momento cioè dell'instaurazione del rapporto tra paese produttore, compagnia estrattrice e paese consumatore.

Questa grossa modificazione alla base ha indubbiamente compensato e superato, a detta di molti, ed anche per valutazione dello stesso CIP, lo scompenso positivo che vi era stato in materia di noli.

La modificazione nel prezzo delle *royalties*, la modificazione nel rapporto di ricerca e di produzione, hanno avuto una variazione positiva verso l'alto; il carico fiscale ha avuto un incremento; i noli hanno, invece, registrato un ribasso decisivo.

Non sono solo questi, ovviamente, gli elementi del problema. Si tratta altresì di valutare tutta una serie di elementi aggiuntivi che indubbiamente, debbono essere presi in considerazione. In questa materia, infatti, non è possibile una valutazione definitiva ed ogni apporto contributivo è da considerarsi in modo costruttivo. In questo senso, tutti i problemi relativi allo stoccaggio, al sistema di coordinamento del trasporto, al riutilizzo dei sistemi di trasporto stesso, costituiscono altrettanti elementi importanti; così come importanti sono le valutazioni da farsi circa la globalità del bilancio della campagna petrolifera. Non è dunque da porsi l'accento sulla estraibilità dal bilancio della voce relativa ad un solo prodotto, o su una sola parte del

documento stesso, ma su una visione globale del problema.

Tutto ciò va soprattutto riferito al settore relativo ai prodotti petroliferi per il riscaldamento, per i quali si richiede — a mio avviso in modo assolutamente non infondato — una determinazione del prezzo fisso. Si chiede, cioè, che una valutazione concernente il prezzo in questione sia effettuata con il controllo del Comitato interministeriale prezzi, trattandosi di bene divenuto in questi ultimi tempi di largo consumo (si veda la legislazione anti-smog). È problema, dunque, che non può non essere attentamente valutato. Anche se da più parti si dice che l'attuale sistema è concordato tra i produttori, mi pare che sia da rilevare come, anche in tal caso, occorra che lo Stato, attraverso i suoi organi, possa esaminare l'intera materia, possa valutare fino a che punto detto accordo sia corrispondente a prezzi obiettivi, e non sia invece tale da realizzare un qualche *surplus* eccessivo a favore del produttore.

Da questo punto di vista, sembra a me che il problema sia stato più approfondito che nel passato, e che il dibattito, svolto in Commissione, abbia consentito di vedere i limiti di ciò che è stato fatto, ma altresì di valutare i risultati positivi raggiunti, consentendo anche di vedere come lo sforzo compiuto dal Comitato interministeriale prezzi — che pur avrà certamente dei limiti obiettivi — sia caratterizzato dalla ricerca degli elementi più validi per la valutazione del problema in questione.

Onorevoli colleghi, il Governo si è presentato a noi, con il provvedimento in esame, che presenta limiti oggettivi, uno dei quali è facilmente superabile. Mi riferisco a quello del ricorso al decreto-legge. Sembra a me che da questo punto di vista non esista imputabilità alcuna per il Governo, in quanto, in materia di imposte di fabbricazione, il ricorso al decreto-legge è una necessità. Sono certo che gli onorevoli colleghi che hanno criticato e criticano detto sistema — forse a ragione, per altri settori —, sarebbero stati nella materia in oggetto altrettanto capaci ed abili nel criticare il non ricorso al decreto-legge, perché questo avrebbe consentito larghissime evasioni fiscali in un settore così delicato.

Da questo punto di vista, quindi, penso che bene abbia fatto il Governo a ricorrere al decreto-legge, così come male ha fatto, per altro, a ricorrere ad un decreto-legge così « risicato » nel tempo da non consentire invece, con una proroga di sei mesi, il risultato di arrivare ad una ridefinizione di tutto il

problema, che non dovrà essere puramente matematica, e cioè una pura valutazione dell'incidenza dell'IVA più l'imposta di fabbricazione rispetto all'incidenza dell'imposta di fabbricazione con l'IGE, bensì una rivalutazione globale del problema in cui tutta la dimensione generale di questo grande fatto economico possa essere riconsiderata. In questo senso, penso che sarà utile riprendere questo dibattito anche alla luce delle valutazioni, degli studi, degli approfondimenti che con il contributo di tutti sono stati realizzati nel corso del mese che ha preceduto la venuta in aula del presente provvedimento.

Analogamente, va più approfonditamente valutato (ma credo che la sede più opportuna sia la scadenza del presente anno, e cioè l'inizio dell'avvento della riforma tributaria nel nostro paese e l'applicazione, quindi, dei nuovi sistemi fiscali) tutto il problema del metodo CIP. È chiaro che se non vogliamo fare della scadenza del 31 dicembre un fatto puramente fiscale (e il ministro delle finanze ha detto chiaramente in riunione ieri che se non si troverà un provvedimento diverso l'IVA verrà applicata ai prodotti petroliferi, non essendovi alcun riferimento diverso nel decreto delegato) non potremo semplicemente limitarci a sottrarre o a sommare, ma dovremo rivalutare tutto il problema, con le conseguenze che ne nasceranno. Vi è chi sostiene, ad esempio, che queste valutazioni siano carenti per difetto (è chiaro che si tratta dei produttori petroliferi) e vi è chi sostiene, invece, che siano carenti per eccesso.

ANDERLINI. Intanto, però, paghiamo !

FRAU, *Relatore*. Intanto paghiamo, onorevole Anderlini, sulla valutazione del CIP fatta fino ad oggi, riverificata, sulla quale noi ci basiamo, e non sulle dichiarazioni delle compagnie petrolifere. Nel presente decreto-legge ci si basa sulla valutazione del Comitato interministeriale prezzi. È chiaro che quanto ho affermato in merito alla tendenza di criticare il metodo è un fatto puramente di opinione e, quindi, riguarda la prospettiva futura più che il passato. Per quanto riguarda appunto il passato, non ci riferiamo alle opinioni, ma a dati obiettivi, cioè alle valutazioni del CIP. Su dette valutazioni — come ripeto — c'è chi è d'accordo e chi non è d'accordo; c'è chi sostiene che il metodo non sia esatto e chi sostiene il contrario. Personalmente, per quanto la mia valutazione sia ovviamente politica e non tecnica...

ANDERLINI. Anch'ella ha qualche dubbio, stando alla relazione!

FRAU, *Relatore*. Io ho espresso tutti i miei dubbi. Credo che, di fronte ad una relazione onesta, che esprime anche determinati dubbi, ci voglia un po' di comprensione. Altrettanta comprensione (e mi pare di averla manifestata in modo chiaro) va verso le obiezioni, che debbono essere verificate, ma che non possono essere — rovesciando il problema *a contrariis* — oggetto della bocciatura di un provvedimento di legge solo in quanto obiezioni. Debbono essere verificate e allo stato attuale, di verificato c'è l'affermazione del CIP. Se saremo in grado, come parlamentari e con l'ausilio dei tecnici, di verificare il contrario, sarò certamente il primo ad accettare un discorso di questo tipo.

ANDERLINI. Cercherò di dimostrarglielo nel mio intervento.

FRAU, *Relatore*. L'ascolterò con piacere. Da questo punto di vista, quindi — e concludo — mi pare si possa arrivare ad alcune effettive valutazioni finali.

Il provvedimento, per quanto ci riguarda, è stato sufficientemente motivato: dai provvedimenti presi dall'organo dello Stato, che è competente per materia, dal quale non ci è consentito, salvo obiezioni globali di natura sostanzialmente tecnica, di dissentire; dal fatto che questa materia è stata maggiormente approfondita che non in passato, e ciò facendo si è visto che quanto poteva in passato apparire un fatto puramente aprioristico, è stato invece più a fondo verificato da coloro che hanno voluto approfondire il problema; dal fatto che si debba portare avanti per la fine dell'anno, ossia per l'inizio del prossimo, con il nuovo decreto-legge una politica che tenga conto di alcuni elementi che non sono presenti in questo provvedimento (faccio riferimento ai prodotti per il riscaldamento, e tale riferimento mi sembra abbastanza importante e preciso); dal fatto che si debba prendere atto che le modificazioni intercorse non hanno caratteristica strettamente congiunturale, ma hanno caratteristica strutturale, per cui l'indagine del CIP non può essere considerata come limitata ad un breve periodo di tempo, che oltretutto in questa materia non è accettabile come criterio di valutazione. In questa materia difatti ci si deve riferire ad un periodo abbastanza ampio che costituisce una

tendenza del settore. Se vogliamo garantire al nostro paese che il problema petrolifero e quello delle fonti di energia in genere sia ancora come in passato non sottoposto a pressioni di tipo internazionale, in quanto organizzato in modo tale da variare le fonti di importazione del prodotto, se vogliamo garantire al nostro paese di essere ancora un paese che riesce a trasformare il prodotto e anche ad esportarlo, se vogliamo garantire che il prezzo della benzina non aumenti, mi sembra che in questo momento fare un discorso di opposizione a questo provvedimento (discorso per altro assolutamente legittimo) non sia sufficientemente motivato. Dicendo questo ovviamente esprimo un mio personale parere con tutto il rispetto verso eventuali pareri diversi da parte di altri colleghi che interverranno nel dibattito. Quello che desidero sottolineare è che a questo punto il discorso diventa essenzialmente un discorso di responsabilità.

In un momento in cui la tendenza al rialzo dei prezzi è fortissima, nel momento in cui esiste la necessità di contenere al massimo i prezzi, in mancanza di una adeguata motivazione (perché se la motivazione ci fosse obiettivamente il discorso andrebbe affrontato diversamente), credo non sia possibile prendere un provvedimento contrario a quello voluto dal decreto-legge, anche se non in forma diretta bensì indirettamente come accadrebbe lasciando decadere il decreto-legge stesso.

Da questo punto di vista mi sembra che un'eventuale decadenza del decreto-legge costringerebbe il Governo a prendere altri provvedimenti surrogatori. Ma di fronte ai consumatori, di fronte al paese inteso nella sua globalità — non è questo un ennesimo appello ai colleghi dell'opposizione — credo non sia opportuno, proprio in base ad una obiettiva valutazione del problema, far sì che, in un modo o nell'altro o con un voto negativo o facendo decadere il decreto-legge, sia il consumatore ed il cittadino a pagarne le conseguenze. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cesaroni. Ne ha facoltà.

CESARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Frau con la sua relazione scritta prima e con l'integrazione di questa mattina ha cercato di compiere uno sforzo notevole per convincere l'opposizione, e noi comunisti in particolare, della bontà di questo provvedimento che già nel passato e recentemente in Commissione noi abbiamo osteggiato con forza sulla base di una documentazione altrettanto credibile di quella fornita dal CIP. Prendiamo atto dello sforzo compiuto questa mattina dall'onorevole Frau ma non possiamo accogliere l'invito rivoltoci.

In realtà ci troviamo di fronte a un provvedimento che noi consideriamo molto grave e che perciò deve essere respinto. Con il decreto-legge n. 550 del 2 ottobre 1972 il Governo, per la quarta volta, proroga nel corso di un anno agevolazioni fiscali a favore — è detto nel titolo del decreto-legge — di alcuni prodotti petroliferi. Ma per essere più precisi occorrerebbe dire: a favore delle società petrolifere, società petrolifere che, come i colleghi sanno, non sono gestite da piccoli industriali o artigiani. Si tratta oltre tutto — e questo va tenuto presente — di società multinazionali i cui profitti non vengono neanche reinvestiti in Italia.

A tale decreto-legge il Governo e la maggioranza hanno cercato inizialmente di dare scarsa pubblicità. Si è cercato di farlo passare quasi di soppiatto. Se non vi fosse stata la nostra denuncia in Commissione finanze e tesoro e sulla nostra stampa, il problema sarebbe quasi certamente passato come cosa di ordinarissima amministrazione. Le cose stanno invece diversamente, e lo vediamo oggi. Tutti i giornali cosiddetti indipendenti e di informazione ne parlano in prima pagina. Si tratta di un problema di grande rilevanza politica, economica e finanziaria. Si tratta — consentitemi di dire — di un'altra perla da aggiungere alle altre, così numerose, che contribuisce a caratterizzare sempre di più il Governo Andreotti e la maggioranza che lo sostiene come Governo sempre tempestivamente sensibile alle richieste dei potenti della nostra economia, così come è duro, insensibile e spesso cinico verso le richieste dei pensionati, degli operai, dei ceti medi, di questi dissipatori del pubblico danaro che con le loro continue richieste di aumenti attentano allo sviluppo economico del paese.

Intanto c'è da rilevare come fatto grave il ricorso sempre più frequente ai decreti-legge, che stamattina il collega Frau cercava di giustificare. Né vale, e tanto meno da noi può essere accettata, la giustificazione dell'acca-

vallarsi di numerosi problemi di fronte al Parlamento e al paese dopo la paralisi imposta dal suo scioglimento anticipato. Anche in questo le responsabilità sono precise e inconfutabili. Paralisi ed esautoramento del Parlamento sono la costante della linea seguita dalla democrazia cristiana con la complicità dei suoi alleati di Governo, linea che trova riscontro anche nel tentativo di limitare i poteri delle regioni, nel tentativo di soffocamento delle autonomie locali, e sul piano politico e sul piano finanziario.

Con il decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito in legge 4 luglio 1971, n. 427, il Governo pose a carico dell'erario, cioè della collettività, l'onere dei maggiori costi di approvvigionamento del petrolio grezzo. La validità di tale provvedimento fu limitata allora al 31 dicembre 1971 e l'onere a carico dell'erario fu di ben 83 miliardi per sette mesi. Con il successivo decreto-legge del 28 dicembre 1971 si prorogarono le agevolazioni per altri sei mesi: un altro regalo di 66 miliardi. Con il terzo decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, convertito in legge 8 agosto 1972, n. 458, si proroga la validità delle agevolazioni per altri tre mesi: altri 33 miliardi. Con quello in esame si proroga la validità di tali agevolazioni per altri tre mesi, fino al 31 dicembre 1972: altri 33 miliardi. Totale 216 miliardi per agevolazioni ai grandi gruppi petroliferi; 216 miliardi previsti ma che in realtà saranno circa 240 per l'incremento dei consumi, 240 miliardi sottratti all'erario mentre essi più utilmente dal punto di vista economico, soprattutto dal punto di vista sociale, potevano essere utilizzati per la scuola, per la sanità, per i pensionati. La giustificazione è sempre la stessa: i maggiori costi di approvvigionamento del petrolio grezzo; il ricatto dei grandi gruppi petroliferi è sempre lo stesso: se non si concedono tali agevolazioni, s'impone l'aumento del prezzo della benzina nella misura di almeno tre lire al litro. Qualche giornale, alcuni giorni addietro, ha accennato al fatto che noi comunisti, opponendoci a tali agevolazioni e denunciando ad esempio gli sperperi delle grandi società petrolifere nel settore degli impianti di distribuzione, saremmo stati, niente di meno, favorevoli all'aumento della disoccupazione, al licenziamento degli addetti agli impianti di distribuzione.

Ora, è a tutti noto che la situazione italiana nel campo della distribuzione del carburante presenta gli aspetti più scandalosi: costosi, lussuosi distributori di carburante si incontrano ogni pochi chilometri sulle nostre strade (nello spazio di 3-4 chilometri si incontra-

no a volte addirittura 4-5 distributori). Il loro sfarzo spesso suona offesa alla popolazione che, di fronte a tali templi del capitalismo, vede gli edifici scolastici fatiscanti, le opere d'arte in rovina, le strade, soprattutto quelle secondarie, in condizioni pietose, o spesso addirittura inesistenti. La logica dei grandi gruppi monopolistici trova qui la sua più eclatante espressione, e da tale logica non si salva neanche l'azienda di Stato, l'AGIP, la quale spende quest'anno 50 miliardi di lire per aumentare il numero e gli accessori delle stazioni di carburante sulle nostre strade (anche se si cerca di giustificare questa situazione, come nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali del 1971, dove si afferma: « Finché permane l'attuale situazione di carenza di una regolamentazione che limiti il fenomeno della proliferazione dei punti di vendita, con il conseguente spreco ed inutili duplicazioni di investimenti di rilevanti risorse finanziarie, anche l'impresa a partecipazione statale è costretta ad attuare costosi investimenti per mettersi sullo stesso piano concorrenziale degli altri operatori »; e la stessa cosa avviene anche per gli impianti di raffinazione).

Riflettete, onorevoli colleghi, che l'AGIP controlla un quinto del mercato; e le altre società — la ESSO, la SHELL, la MOBILIL, la FINA, eccetera — non sono da meno, anche in questo campo: almeno 250 miliardi di lire l'anno vengono spesi nel campo degli impianti per la distribuzione. Sono i soldi che regala loro lo Stato, sono i soldi che si tolgono agli operai, ed a cui corrisponde una più consistente detrazione dalla busta-paga; sono i soldi che si negano ai pensionati, ai quali si è rifiutato un aumento dei minimi di pensione fino a 35 mila lire mensili (questa è la verità); sono i soldi che non si stanziavano per l'agricoltura, che mancano per le scuole, che si negano ai comuni per l'esecuzione di importanti e indifferibili opere per l'igiene e la sanità.

Il Governo ed il relatore si sono sforzati di dimostrare che in realtà le alternative sono solo due: o si concedono queste agevolazioni ai grandi gruppi petroliferi, oppure dev'essere aumentato il prezzo di vendita del carburante, con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe sui costi di produzione e sul costo della vita. Dei profitti e degli sperperi di questi gruppi, della possibilità e della necessità di ridurli ed eliminarli, non si parla: essi sono intoccabili, sono addirittura tabù, a giudicare dal linguaggio del Governo e dello stesso relatore. Eppure è a tutti noto che nel

1970 il fatturato dei gruppi privati è stato di ben 2.500 miliardi di lire, e quello dell'AGIP — l'azienda di Stato — di 963 miliardi. Questi dati dovrebbero pur suggerire qualche cosa, e dovrebbero pur indicare qualche altra strada.

Il collega onorevole Frau nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge ricorda che in sede di discussione del precedente decreto, ed esattamente nella seduta del 2 agosto 1972, aveva sottolineato l'esigenza che in una materia così delicata si potesse procedere non in maniera episodica e disarticolata, ma avendo presente, anche nelle fasi congiunturali, una visione globale dei molteplici problemi in gioco. Egli riconosce poi che tale auspicio non ha avuto un concreto riscontro nella realtà; epperò raccomanda la conversione in legge del decreto in discussione.

Al collega Frau vorrei ricordare che, sempre in quella occasione, egli ebbe a dire testualmente (leggo a pagina 1288 degli *Atti Parlamentari* della seduta del 2 agosto 1972): « Le obiezioni che vengono fatte sono indicative dei limiti stessi del provvedimento; la durata di tre mesi della proroga, ad esempio, può apparire insufficiente al constatarsi di una modificata situazione dei costi, come si è detto poc'anzi. Riteniamo per altro che il Governo, chiedendo tre mesi soltanto, non intenda chiedere al Parlamento tra breve una ulteriore proroga, che sarebbe assai negativa, ma voglia invece rivedere questo problema in termini più approfonditi per una soluzione non più di tipo congiunturale ma definitiva. Non è infatti pensabile » — sono sempre le parole del collega Frau — « di poter prorogare un atteggiamento che costa allo Stato ben 33 miliardi ogni tre mesi, in termini di pura constatazione del prolungarsi di una situazione congiunturale. Siamo certi che il Governo — pur nella ristrettezza del tempo che rimane — su questo argomento vorrà prendere una posizione definitiva ».

Il sottosegretario Belotti, sempre in quella occasione, fece presente che il Governo non aveva accolto una richiesta del CIP di una proroga del provvedimento per sei mesi, e ciò al fine di stimolare maggiormente il CIP ad una nuova approfondita analisi di tutti gli elementi di costo. Dopo appena due mesi, il Governo dimentica tutto ciò, approva un altro decreto-legge; in Commissione i colleghi democristiani e liberali ripetono le solite critiche e perplessità, sollecitano un provvedimento organico, ma poi votano per un provvedimento provvisorio. Tutte le vecchie ar-

gomentazioni vengono riproposte a sostegno della defiscalizzazione. Nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto, si legge: « Da una recente verifica dei costi di importazione del petrolio grezzo è risultato che gli anzidetti costi non hanno subito sostanziali variazioni ».

E così, altri 33 miliardi vengono regalati alle grandi società petrolifere; e così si è conclusa per ora la rianalisi approfondita di tutti gli elementi di costo promessa dal Governo. E tutte le osservazioni del gruppo comunista, del collega onorevole Cirillo, le riserve dell'onorevole Castellucci, allora relatore, dell'onorevole Vittorino Colombo, non sono state tenute in alcuna considerazione; le richieste e le riserve dei cittadini e delle riviste specializzate restano senza risposta. Desidero citare una lettera al direttore, e la risposta, pubblicate sulla rivista *l'Automobile* n. 47 del 19 novembre 1972. Anche questa lettera pubblicata a pagina 7 della rivista è abbastanza illuminante di tutta la vicenda. Scrive alla rivista un cittadino che si firma M.R., Milano, e che dice: « Ho apprezzato gli interventi dell'*Automobile* sul problema del prezzo delle benzine, problema che riguarda milioni di automobilisti, e che non può rimanere a mio avviso demandato alla contrattazione molto privata tra il Governo e le compagnie petrolifere. Vi sono tanti modi, purtroppo, per tassare e colpire di balzelli il cittadino, in modo più o meno indolore; ma esistono anche dei limiti obiettivi che non devono venire superati, o che, quanto meno, richiedono che i termini della questione vengano affrontati alla luce del sole. Perché non prendete l'iniziativa » — dice sempre questo lettore — « di una consultazione diretta, non solo degli esponenti governativi, ma anche dei petrolieri, in modo da fornire ai vostri lettori un quadro finalmente chiaro della situazione? ». Sentite cosa risponde il direttore di questa rivista: « Non abbiamo mai sottovalutato l'importanza di giocare a carte scoperte, e ciò che ci suggerisce oggi il nostro lettore l'avevamo già fatto ieri. Abbiamo interpellato le compagnie petrolifere, ci hanno risposto quasi tutte con raffinata cortesia » — si noti il termine raffinata riferito alle compagnie petrolifere — « ma, quanto alla sostanza, hanno tutte evitato elegantemente » — queste società sono tutte raffinate ed eleganti — « di rispondere, rinviandoci alle prese di posizione (ufficiali) dell'Unione petrolifera, l'ente che raggruppa e rappresenta i petrolieri operanti nel nostro paese e le cui posizioni hanno quel carattere di ufficialità che cercavamo appunto di aggirare.

Così la TOTAL (‘‘ condivido in pieno quanto pubblicato dalla nostra Unione petrolifera italiana ’’); la BP italiana (‘‘ l'unica voce che può darle una risposta valida è quella dell'Unione petrolifera ’’); la CHEVRON Oil italiana (‘‘ vi preghiamo di voler direttamente contattare con la spettabile unione petrolifera che nel modo migliore può interpretare il nostro punto di vista ’’); la ESSO, ecc. La GULF-Italia, differenziandosi dalle altre, rende noto che sui problemi fiscali la società mantiene un certo riserbo. Così, grazie a questa epidemia, — continua sempre il giornale — di riservatezza e di modestia dei colossi del petrolio (ci ha risposto solo il vicepresidente dell'ENI Francesco Forte in un numero precedente) il cittadino consumatore di benzina continua a non saperne in pratica niente, o meglio, quel particolare niente che proviene dai comunicati ufficiali nelle trattative tra Governo e Unione petrolifera. Ciò che succederà dopo dicembre allo scadere cioè della proroga della defiscalizzazione parziale lo dovremo sapere solo a decreto approvato? Provveremo, comunque, ad interpellare l'Unione petrolifera ». Io vorrei aggiungere che, quel che è peggio, anche il Parlamento sa ben poco.

Quando si tratta di grandi gruppi economici, il Governo non ha dubbi, non avanza riserve e, anche se giustificate dall'illuminato parere del CIP, accoglie subito le loro richieste.

In sede di Commissione finanze e tesoro, abbiamo ribadito le nostre documentate critiche alla grave scelta di politica economica e finanziaria che il Governo ribadisce e rafforza con questo decreto. Esso, come dicevo all'inizio, è una delle perle del Governo Andreotti, è una perla che lo qualifica. Il Governo ha risposto « no » ad un più consistente aumento ai pensionati; ha risposto « no » alla estensione agli operai, contadini, artigiani, piccoli commercianti, dei benefici concessi ai fini del pensionamento agli ex combattenti dipendenti da enti pubblici, ha detto « no » ad un aumento consistente dei contributi a favore delle regioni e degli enti locali; porta avanti il tentativo di affossare la legge sui fondi rustici del 1961 ed il tentativo sfacciato di rendere oggi inoperante, per poi modificarla in peggio, la legge sulla casa, così da regalare centinaia di miliardi alla proprietà fondiaria assenteista, alla speculazione sulle aree fabbricabili. Nello stesso tempo il Governo ha detto « sì » ai superstipendi dei superburocrati; ha detto « sì » alle richieste dei grandi gruppi del petrolio. Per questi ultimi, i bilanci falsi fanno testo. Con essi evadono il fisco prima e

vengono premiati dopo con questa defiscalizzazione.

Quanti colleghi della DC sono convinti della necessità di regalare questi altri 33 miliardi alle grandi società petrolifere, quasi tutte multinazionali, che, come dicevo prima, non investono neanche i loro profitti in Italia? Ed i colleghi del partito repubblicano, La Malfa in testa, sempre pronti — quando chiedono aumenti di salario gli operai o aumenti di pensione i vecchi lavoratori — ad erigersi a difensori dell'austerità nella spesa pubblica, a denunciare i pericoli che correrebbe la nostra lira senza una politica di investimenti tale da creare nuove fonti di occupazione non avranno proprio nulla da dire?

Oppure, mi sia consentito chiedere, i loro furori moralistici si inchinano riverenti di fronte ai potentati del petrolio? E si limiteranno essi a qualche sommessa preghiera quando si tratta dei superburocrati, i cui stipendi sono stati aumentati di alcuni milioni all'anno?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è mancato il tempo perché il Parlamento potesse affrontare, ed in modo organico, il problema del prezzo del petrolio, degli investimenti in tal campo: tutto il problema delle fonti di energia nel nostro paese.

Vorrei qui ricordare che l'Italia ha la più consistente capacità di raffinazione nell'ambito della Comunità economica europea, e ha registrato, dalla nascita del MEC, il più alto tasso di crescita degli impianti (e, per contro, il più basso tasso di utilizzazione degli impianti). Nonostante ciò, alla fine del 1970 la commissione interministeriale aveva espresso parere favorevole e autorizzato ampliamenti e nuovi realizzazioni di enorme capacità: 225 milioni di tonnellate l'anno, cioè quasi il doppio del grezzo lavorato nel 1970. Come i colleghi sanno, in questo anno sono stati lavorati 117 milioni e 829 mila tonnellate di grezzo, mentre la capacità degli impianti è di 182 milioni di tonnellate; essa, quindi, è stata utilizzata al 60 per cento. Nella Germania federale la capacità degli impianti è di 107 milioni di tonnellate, e in Francia di 102 milioni di tonnellate.

La media di utilizzazione degli impianti della Comunità, nel 1970, è stata dell'80,12 per cento.

Come vedete, abbiamo un bel primato! Ultimi nelle strutture scolastiche, ultimi nelle strutture ospedaliere; primi negli impianti di raffinazione del petrolio, oltre il necessario; primi negli impianti di distribuzione.

La verità è che il Governo ha preferito la strada più conveniente per i grandi gruppi che operano in questo settore. È un atteggiamento che noi giudichiamo scandaloso; ed è un atteggiamento illuminante sulla strada che si intende perseguire. Dobbiamo dire con estrema franchezza che esso non troverà vita facile qui in Parlamento, e tanto meno nel paese.

Vedete, onorevoli colleghi, tante volte una parte dell'opinione pubblica si mostra sinceramente preoccupata di fronte alle richieste di aumento dei salari dei lavoratori o di pubblici dipendenti. Si preoccupa di quella che si ama definire la spirale dell'aumento salariprezzi.

Ci si domanda qualche volta dove è possibile prendere i soldi necessari per costruire le scuole che mancano, gli asili-nido che servono, le strade, le fognature, gli acquedotti e così via.

Noi comunisti, che ci facciamo portatori qui nel Parlamento ed in tutti gli enti locali di queste sacrosante esigenze, veniamo spesso indicati come irresponsabili o demagoghi.

Si dice che è facile avanzare le richieste stando all'opposizione, ma dove si prendono i soldi?

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la prova della fondatezza delle nostre richieste, del nostro senso di responsabilità, della nostra sensibilità verso i problemi di chi ha bisogno e di chi lavora.

In un anno si regalano 240 miliardi ai grandi gruppi petroliferi sulla base di una loro richiesta, di un loro ricatto; non si discute sui loro profitti che debbono rimanere in ogni caso, comunque vadano le cose, inalterati.

Si accettano per buoni i loro bilanci, dai quali essi appaiono come dei filantropi, dei benefattori della collettività. Si consente a queste società di investire a loro piacimento, di utilizzare parzialmente gli impianti, di scaricare oggi sui costi le conseguenze di tali scelte. Quando è a tutti noto, e lo è anche al Governo, come le grandi società petrolifere siano quelle che realizzano i più scandalosi profitti, anche se mascherati dietro questa politica di investimenti; e che questi profitti utilizzano non solo per garantire la bella vita ai loro percettori, ma anche per finanziare manovre eversive dentro e fuori il nostro paese, per finanziare i giornali cosiddetti di informazione.

Sono queste grandi società che sfruttano i popoli e i paesi produttori di petrolio dell'Africa e del medio oriente. Sono queste so-

cietà che ricavano enormi profitti dalla vendita del carburante nel nostro paese.

Questo provvedimento segue la stessa logica che ha indotto il Governo, negli scorsi giorni — come ricordavo prima — ad accordare agli alti burocrati gli scandalosi aumenti, contro i quali ha sommessamente protestato lo onorevole La Malfa, mentre più energicamente hanno protestato — bisogna riconoscerlo — in Commissione affari costituzionali, i deputati democristiani Cossiga e Galloni.

Per questo il nostro gruppo chiede al Parlamento di non convertire in legge il decreto in discussione, di non regalare questi altri miliardi alle grandi società petrolifere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se in qualcuno vi fosse stato qualche dubbio sulla giustizia della battaglia che noi comunisti abbiamo condotto in Commissione finanze e tesoro e conduciamo qui in aula contro questo scandaloso provvedimento, ormai esso dovrebbe essere fugato.

Guardate quello che scrivono oggi i grandi giornali di informazione: *Il Messaggero*, *l'Avvenire*, *Il Fiorino*, *Il giornale d'Italia*, *il Roma*, *il Tempo*. Tutti, in prima pagina e con grande rilievo denunciano la manovra che noi comunisti staremmo portando avanti in Parlamento niente meno che per provocare l'aumento del prezzo della benzina. Gli articoli non si differenziano. Sono pressoché tutti identici. Le « veline » dell'Unione petrolifera sono come il Vangelo. Non si discutono.

Desidero leggere quanto dicono alcuni giornali. Ecco il *Tempo*: « Una minaccia per l'economia — Manovra del PCI per l'aumento della benzina. L'ostruzionismo dei comunisti alla Camera mira a far decadere il decreto sulle agevolazioni fiscali che, se non riproposto, renderebbe inevitabile l'aumento dei prezzi ». E *Il Messaggero*: « Benzina: incertezza sul prezzo. Deciderà la Camera ». E continua: « Poi ci sarà la chiusura dei lavori, per dar modo ai deputati di partecipare alle ultime giornate di comizi elettorali. In un giorno non si farà in tempo ad approvare il decreto, visto che il PCI ha messo in atto una manovra ritardatrice, con una massa di emendamenti che richiederanno molte votazioni ». *Il Popolo* riporta la notizia in seconda pagina, e scrive che noi comunisti ci saremmo sottratti ad un dibattito politico su questa questione preferendo invece di far luogo alle norme regolamentari per impedire l'approvazione della legge di conversione.

Le cose non stanno né come vuol far credere l'Unione petrolifera né come dice il Go-

verno. Le alternative non sono solo quelle che essi prospettano: o defiscalizzazione o aumento del prezzo.

Per noi comunisti sono altre. Intanto, contestiamo, sulla base dei dati che già abbiamo ampiamente fornito in Commissione e che forniremo qui in aula, la fondatezza delle motivazioni addotte per giustificare l'aumento dei costi. Abbiamo da tempo chiesto — ed il Governo si è sempre rifiutato — una discussione più approfondita su tutta la questione del petrolio e delle fonti di energia. Abbiamo denunciato e continueremo a denunciare gli sprechi, gli sperperi e i profitti delle grandi società petrolifere internazionali. Ed è colpendo questi che si può impedire l'aumento del prezzo della benzina, che si può arrivare, anzi, ad una riduzione dei prezzi di tutte le fonti di energia, ad una nazionalizzazione del sistema di distribuzione, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori impiegati nel settore. Porteremo quindi avanti la nostra battaglia qui in Parlamento e nel paese per il raggiungimento di questi obiettivi. Non ci terrorizzano i fulmini dell'Unione petrolifera e dei giornali che ho poc'anzi citato. Semmai tutto ciò aiuta meglio a comprendere gli interessi del gioco e ci conforta nella nostra battaglia. Il Governo Andreotti deve sapere che su questo terreno come su altri troverà il nostro partito deciso a non consentirgli la vita facile ed a creare tutte le condizioni per la sua caduta, affinché sia posta fine ad una esperienza di governo che i fatti confermano sempre più esiziale per gli interessi dei lavoratori e per la democrazia nel nostro paese.

Vogliamo augurarci che i colleghi della maggioranza abbiano il coraggio di affrontare questo dibattito in tutte le sue implicazioni di ordine economico e politico. Vogliamo augurarci che molti di loro che già nel passato hanno espresso perplessità e preoccupazioni sappiano respingere il ricatto che viene dall'Unione petrolifera e dai suoi giornali, oltre che dal Governo Andreotti.

Ci auguriamo, soprattutto, che il collega socialdemocratico Reggiani (del quale i giornali hanno riportato oggi una lunga dichiarazione) ci venga a spiegare perché noi comunisti vorremmo l'aumento del prezzo della benzina e perché non si possano invece limitare, come noi chiediamo, vogliamo e riteniamo possibile, i profitti e gli sperperi delle grandi società petrolifere, da tutti conosciuti e da molti condannati.

Ecco, onorevoli colleghi, il vero problema. Ecco la vera posizione del partito comunista

e non quella, pretestuosa e provocatoria, di cui parla l'Unione petrolifera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando si ricollega ad altri disegni di legge adottati nella stessa materia e fa seguito ad altre proroghe già concesse, e precisamente a quelle del maggio 1971, del dicembre dello stesso anno e dell'agosto del 1972, che comportarono rispettivamente una spesa di 84, 66 e 33 miliardi.

Abbiamo dunque avuto modo da parte nostra, come d'altronde risulta anche dagli *Atti Parlamentari*, di mettere in evidenza, come intendiamo fare anche in questa occasione e con rinnovata convinzione, le ragioni per le quali il nostro gruppo politico è contrario al provvedimento, non per ragioni di principio, ma per la forma che ancora una volta è stata adottata, e cioè per il ricorso al decreto-legge e soprattutto per la sostanza nella quale il provvedimento stesso si concreta.

Abbiamo fatto osservare ripetutamente in quest'aula che sempre più frequentemente si presentano i decreti-legge come fatti inevitabili, dettati da contingenze o da finalità particolari, motivati da eccezionali casi di urgenza, ma che in realtà il ricorso al decreto-legge finisce per diventare una soluzione permanente, anche se le cause che hanno determinato l'adozione di questo strumento sono nel frattempo del tutto o in parte mutate. Noi consideriamo dunque l'attuale decreto-legge come un provvedimento immotivato e ingiustificato, anche alla luce dei fatti che si sono verificati negli ultimi anni nella complessa materia della produzione petrolifera.

Noi avversiamo il provvedimento anche e soprattutto perché si tratta di un decreto-legge defiscalizzante che appare subito, a nostro avviso, come una grossa e anche, mi sia consentito dirlo, scandalosa concessione ai gruppi operanti nel settore petrolifero.

Ho parlato di concessione scandalosa perché, secondo noi, non si colloca (anzi, va in direzione opposta, noi affermiamo) in una giusta prospettiva ed in una linea di scelte programmate nelle quali appunto questo importante settore deve collocarsi, considerati il grande peso e le implicazioni innumerevoli di carattere economico, sociale e politico che esso ha.

Ci pare significativo e degno di nota il fatto — recentemente accaduto — che questo nostro giudizio avesse trovato abbastanza ampio riscontro, nel dibattito svoltosi in occasione delle ultime proroghe, in molti colleghi della stessa maggioranza, tanto che allora vennero espresse opinioni ed assunti anche impegni in forza dei quali, se ben ricordo, il Governo non avrebbe dovuto più avanzare simili proposte di proroga e non avrebbe dovuto essere ulteriormente caricato di oneri derivanti da operazioni finanziarie che non fossero state considerate capaci di produrre nel tempo dei redditi (e questo provvedimento ci pare vada nella direzione completamente opposta); si disse anche allora che sarebbe stata comunque esaminata l'ampia materia che interessa le fonti energetiche, prima di procedere ad altre decisioni.

Che cosa sta avvenendo invece? La risposta che ha fatto seguito agli impegni che maggioranza e Governo avevano assunto davanti alla Commissione bilancio e alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, è semplicemente quella di andare avanti, suscitando sdegno anche fra taluni esponenti della maggioranza, e di procedere ancora come in passato con soluzioni frammentarie, episodiche ed insoddisfacenti, come del resto ha dovuto ammettere lo stesso relatore allorché ha formulato, seppure con molta prudenza, rilievi critici nei confronti del Governo per il fatto di avere finora rinviato una soluzione definitiva su questo importante problema.

Si vuole andare avanti prorogando la defiscalizzazione per altri tre mesi e caricando lo Stato di oneri per altri 33 miliardi, tenuti presenti i costi tutt'altro che insignificanti del ricorso al mercato finanziario per portare avanti questa operazione. Ci si appella, a giustificazione di questo comportamento, allo stato di necessità che sarebbe scaturito dai recenti avvenimenti che, si dice, hanno interessato tutti gli aspetti dell'attività petrolifera nel mondo. Così, anche nella relazione orale, oltre che in quella scritta, è stata fatta la lunga e complessa storia di questa fonte energetica, che va dalla lontana dominazione in questo campo delle cosiddette « sette sorelle » fino ai giorni d'oggi, richiamando in questo quadro i capovolgimenti politici e istituzionali che si sono manifestati, che sono avvenuti, soprattutto nel mondo arabo, in quella parte dove forte è la produzione del petrolio, ricordando la costituzione di raggruppamenti di questi paesi produttori, di raggruppamenti come l'OPEC, in contrapposto ai quali si è andata via via determinando la costituzione

di consorzi tra compagnie petrolifere, naturalmente anch'esse alla ricerca di ulteriore forza di contrattazione, concludendo poi che occorre andare verso la soluzione della proroga per evitare l'aumento del costo del carburante al consumo, perché se ciò dovesse accadere si avrebbero conseguenze fortemente negative sull'andamento economico generale, già pesante, del nostro paese. Insomma si dice che di fronte alle richieste degli operatori del settore petrolifero non resta altro che defiscalizzare, sia pure parzialmente, per altri tre mesi ancora. E tutto questo si prospetta quando è noto che fra poco più di un mese, cioè all'inizio del 1973, per effetto della nuova legge tributaria, saremo nuovamente daccapo, saremo nuovamente chiamati a risolvere l'altrettanto spinoso problema del rapporto che dovrà intercorrere fra l'imposta sul valore aggiunto, l'IVA, e l'imposta di fabbricazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il relatore nella sua lunga relazione si è sforzato di dimostrare — a me pare compito assai ingrato — la validità della richiesta di proroga presentata dal Governo, ovviamente incalzato costantemente dalle compagnie petrolifere. Il relatore ha portato a sostegno di ciò il metodo e gli elaborati del CIP, sottolineando in questo intento i lunghi ed anche faticosi studi compiuti, evidenziando le componenti di varia estrazione politico-sindacale della Commissione che ha lavorato in tal senso e affermando anche i costanti aggiornamenti che sarebbero stati eseguiti in virtù e per richiesta della mobilità esistente nel settore. Credo, però, che non sarà sfuggito agli onorevoli colleghi il fatto che, pur con la prudenza di non farsi prendere dall'ingranaggio e di non toccare corde che avrebbero potuto far vibrare troppo questo delicato argomento, si trovano nella relazione alcune ammissioni che, a nostro avviso, hanno un significato importante, direi profondo e che fanno meditare. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che gli accertamenti del CIP si basano su questionari affidati agli operatori petroliferi, anche se immediatamente dopo, quasi per tranquillizzare gli eventuali perplessi, si aggiunge che questa procedura accerta la veridicità di quanto è indicato nei questionari stessi. È altresì interessante rilevare come il relatore non abbia potuto fare a meno di ammettere, pur nel quadro di una generica difesa dell'operato del CIP, che non mancano le riserve sulle procedure adottate, non mancano zone d'ombra circa le possibilità per gli organismi del CIP di penetrare con la chiarezza e la precisione necessarie la

realtà estremamente complessa, articolata e sfuggente, del settore petrolifero e dei suoi protagonisti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è anche detto che, per confutare la richiesta contenuta nel decreto e sorretta da questi accertamenti del CIP, occorre fornire altri dati, altri elementi di valutazione, in contrasto con quelli esistenti. Certo, rispondiamo noi, è quello che abbiamo cercato e cerchiamo di fare, tentando però di far emergere dai dati — questo è per noi di grande importanza — il vero linguaggio politico che si deve usare in simili circostanze.

Ma, detto questo, ci si consenta anzitutto di dichiarare che il comportamento del Governo e della sua maggioranza è stato tale da impedire, o almeno da rendere difficile l'acquisizione di nuovi e utili elementi di giudizio relativamente a quanto avviene nel gigantesco mercato dei petroli. Abbastanza illuminante è la storia di un documento elaborato dal CIP e presentato all'ultimo momento, direi quasi clandestinamente, in un solo esemplare, alle commissioni rispettive: un documento che, credo, tutti converremo nel giudicarlo di difficile comprensione, senza nessun confronto, senza nessuna illustrazione, senza una spiegazione, senza un'indagine, quasi procedendo in questi termini perché nessuno possa capirne la sostanza. Ecco perché noi consideriamo questo un procedimento da respingere con sdegno. Di fatto, esso nega apporti e contributi che, nell'interesse generale, dovrebbero invece essere facilitati.

I dati, le argomentazioni, gli elementi di confutazione sono stati da parte nostra — come ha ricordato l'onorevole Cesaroni — forniti nelle precedenti occasioni di proroga ed anche in occasione dell'esame in Commissione del decreto-legge n. 550; riteniamo per altro opportuno ripeterli in questa sede.

Mi sia intanto consentito di osservare che siete voi, colleghi del Governo e della maggioranza, che avete fatto mancare una puntuale, analitica risposta alle tesi ed ai dati forniti dalla nostra e da altre parti politiche. Di fronte, onorevoli colleghi, alle compagnie che rivendicano provvedimenti defiscalizzanti, che chiedono il rialzo del prezzo del carburante al consumo, vi domandiamo se ritenete che tali richieste siano accoglibili, oppure se non occorra andare prima allo scioglimento di nodi decisivi, concernenti gli sbocchi da determinare per una attività che riteniamo molto importante, condizionante, per la vita economica e sociale del nostro paese.

Sappiamo bene come le compagnie petrolifere da anni tentino di dimostrare di essere in perdita per fior di milioni; sappiamo bene come le stesse manovrino, in tal modo, per la conquista di prezzi del carburante più remunerativi.

Dai documenti esistenti al riguardo è possibile osservare come già nel 1968 le stesse annunziassero una perdita di decine di miliardi. In realtà, abbiamo potuto osservare come tali compagnie siano andate avanti ingigantendo le loro attività, ampliando i loro impianti.

Non credo opportuno insabbiarmi, al riguardo, in un discorso tecnicistico; anche perché è opinione molto, ma molto, diffusa, che i bilanci veri costituiscano sempre più eccezioni e non regola, come vorrebbe invece il codice civile nel suo articolo 2423. Certamente, la eccezione di « bilancio vero » non si addice alle società multinazionali operanti nel settore. Comunque, riteniamo che qualcosa esprimano, nonostante tutto, le profonde diversità che si colgono per quanto attiene ai bilanci degli operatori del campo petrolifero.

Se diamo uno sguardo ai bilanci del 1971 di alcune grosse aziende, tra le più note operanti nel paese (AGIP, MOBIL OIL, TOTAL, BP), troviamo che vi è chi è in perdita, come afferma la società BP. Vi sono quelle che hanno un bilancio stazionario in pareggio, ma vi sono anche quelle che realizzano forti guadagni, come è possibile riscontrare per la TOTAL, che ha aumentato fortemente — di circa il 12 per cento — l'utile rispetto all'anno precedente; non solo, ma anche, come appare dallo stesso bilancio dell'azienda a controllo pubblico, l'AGIP, la quale guadagna (nonostante si riscontri anche in questo caso che i suoi ammortamenti sono portati a 70 miliardi e gli immobilizzi tecnici a 770); questa azienda si trova in fase di consistente sviluppo di produzione, toccando la percentuale del 27 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Intanto, è noto che le società petrolifere (la BP, la SHELL, la ESSO ed altre ancora) stilano in questi mesi accordi con l'Iran ed altri paesi, accordi che prevedono cose enormi: ad esempio, che entro il 1980 sarà raddoppiata la produzione del grezzo, portandola da 250 a 500 milioni di tonnellate, e che gli investimenti per potenziare i porti e per costruire petroliere di grande capienza e gigantesche raffinerie, raggiungeranno la cifra di 2.000 miliardi. Mentre si fanno questi programmi, mentre aumentano le attuali dimensioni, contemporaneamente l'Unione petrolifera italiana, che si è riunita a Roma in questi

giorni, fa i suoi passi — forse, è meglio dire che fa il suo mestiere — decidendo, cioè di chiedere ancora l'aumento del prezzo del carburante, e trovando subito naturalmente dei portavoce, come appare anche dalle notizie di stampa di questa mattina e da alcune dichiarazioni di uomini politici della stessa maggioranza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni finora espresse dalla maggioranza e dal Governo non si può dire che diano puntuale risposta alle serie perplessità che sorgono dal constatare, tra l'altro, che noi siamo produttori di prodotti petroliferi solo per il 5-10 per cento in più rispetto alla Germania occidentale, avendo impianti superiori del 50 per cento; siamo produttori solo del 15 per cento in più, rispetto alla Francia, mentre abbiamo impianti superiori del 50 per cento; produciamo il doppio dell'Olanda, con un impianto tre volte superiore. Secondo noi, ciò significa che abbiamo in Italia impianti inutilizzati, per produrre circa 60 milioni di tonnellate di petrolio ogni anno. È legittimo domandarsi: perché accade questo? A cosa è dovuto? Quale gioco di interessi nasconde? Che cosa ne pensa il Governo, e quali provvedimenti esso crede si rendano necessari di fronte a questa situazione? Occorre altresì domandarsi quanto costino, quanto pesino e come vengano considerati questi fatti dal Comitato interministeriale prezzi, nella sua ricerca dei costi cosiddetti ottimali di queste società e nella ricerca del costo finale al consumo del carburante. Dobbiamo, inoltre, riflettere su un altro dato, onorevoli colleghi: quello relativo al fatturato italiano nel campo della distribuzione del carburante. Sono stati fatturati nel 1971 circa 2.500 miliardi, e di questi solo 960 da parte dell'azienda a controllo pubblico, l'AGIP.

Ma quello che è più grave ancora è la constatazione che nel corso di quest'anno l'AGIP sta per completare investimenti per impianti di distribuzione e per accessori vari per circa 50 miliardi. Si dice che è costretta a farlo perché premuta dalla concorrenza delle altre società. Questo accade, onorevoli colleghi — ed è grave — in barba a quanto aveva stabilito il « decretone » all'articolo 15, che prevede una programmazione e un riordino delle licenze per l'impianto di pompe per la distribuzione del carburante. E invece nulla è stato programmato, onorevole relatore. Il blocco delle licenze non c'è stato. Anzi si teorizza da più parti che questo sarebbe anche un modo per combattere la disoccupazione. Al che il meno che si possa dire è che se così fosse sarebbe un

modo abbastanza meschino e, mi permetto di dire, anche molto irresponsabile.

Come si vede anche in questo aspetto dell'attività petrolifera si riscontrano fatti e procedure di notevole gravità. E non può non allarmare il fatto che quanto ho poc'anzi ricordato avviene non per esigenze di saturazione, per coprire spazi distributivi vuoti, per favorire gli automobilisti. Niente di tutto questo. E ciò è bene dimostrato dal fatto che in Italia nel 1971 avevamo già 45 mila punti di vendita di carburante con una media distributiva assai bassa, si dice, di circa 200 tonnellate all'anno contro le 230 tonnellate della Francia, le 280 tonnellate dell'Inghilterra, le 340 tonnellate della Germania e le 380 tonnellate degli Stati Uniti d'America.

Ecco perché, onorevoli colleghi, essere giunti ad investimenti in questo settore specifico per oltre 1.000 miliardi, investimenti ed organizzazione di gestioni che pesano sproporzionatamente sul costo della benzina, ci deve fare ritenere a tutti di essere di fronte ad uno spreco di miliardi assolutamente intollerabile.

PRESIDENTE. Onorevole Nicolai, ella sta leggendo il suo intervento da mezz'ora. La prego, quindi, a norma di regolamento, di concludere rapidamente.

NICCOLAI CESARINO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Oltre a quello che ho detto, onorevoli colleghi, quale risposta dobbiamo dare al fatto che le compagnie multinazionali realizzano più margine di guadagno in Italia che non altrove? Alcuni episodi verificatisi nel 1970-71 mettono in evidenza fenomeni importantissimi. La Germania e l'Olanda in quel periodo hanno registrato una riduzione di questi margini di guadagno passando dal 5,51 al 4,45 dollari ogni dieci litri di benzina normale e da 7,1 a 6,04 dollari per dieci litri di benzina super. Nel Belgio la situazione è rimasta pressoché stazionaria. Da noi invece in costante aumento. Ed è grave che questo sia accaduto nel nostro paese nel quale il prelievo fiscale sul carburante ha raggiunto punte elevatissime, per cui siamo in possesso del poco gradito primato del più alto costo della benzina di tutti i paesi europei. Il prelievo fiscale da noi, rispetto alla Francia, al Belgio e alla Gran Bretagna è noto a tutti ed è precisato nelle tabelle. Comunque siamo notevolmente al di sopra degli altri.

Sembra che tutto sia regolarmente sincronizzato: più fisco sulla benzina per far fronte

ai terremotati, agli alluvionati o per far fronte agli aumenti, sempre modestissimi, delle pensioni e per poter garantire utili agevolazioni, come quelle che stiamo discutendo, alle aziende petrolifere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto attiene ai costi, non convince che le flessioni registrate nella materia prima — che è spesso ridotta di oltre i due terzi a tonnellata, in conseguenza di noli meno costosi operanti in certe rotte (come per esempio la rotta Golfo Persico-Genova) — vengono assorbite, come si dice, dal maggior costo della raffinazione. Nella raffinazione, se vi sono state delle modifiche nel costo della manodopera (e vi sono state, ma non nella misura di cui si parla), questo è avvenuto in un contesto di crescita produttiva e di volume di raffinazione dovute all'introduzione di tecniche produttive che portano a ridurre e non ad aumentare l'incidenza del costo della manodopera sul volume degli affari, volume di affari che il solo gruppo ENI, tanto per fare un esempio, vede aumentato del 26,5 per cento nel 1971 rispetto all'anno precedente. Tutto ciò pone grossi dubbi sulla legittimità della richiesta delle compagnie petrolifere che il Governo si appresta ad accogliere, mentre non può rassicurarci quanto è stato ribadito questa mattina a sostegno di tali richieste. Aggiungiamo anche che siamo convinti di essere in presenza di gigantesche operazioni produttive e commerciali, e di intrecci fra società multinazionali capaci di manovrare i costi sotto le più diverse voci, che vanno da quella dei brevetti a quella del marchio di produzione e a quelle della ricerca, dell'assicurazione, della pubblicità, delle consulenze e altre ancora che i colleghi certamente conoscono.

PRESIDENTE. Onorevole collega, le ho già rivolto un ammonimento; non faccia cadere nel vuoto le parole del Presidente. Le ricordo che sta parlando già da 35 minuti ed è quindi andato oltre il tempo consentito dall'articolo 39 del regolamento per i discorsi letti. Se vuole, l'autorizzo a passare al Servizio dei resoconti il resto del suo discorso.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, avrei preferito che lei avesse tenuto conto del fatto che io non leggo integralmente il testo: leggo e commento.

PRESIDENTE. Questo è un giudizio soggettivo. Al collega che lo ha preceduto non ho fatto alcun rilievo perché si è comportato in maniera diversa. Se invece lo faccio a lei

è perché ho avuto modo di constatare che le cose stanno diversamente.

NICCOLAI CESARINO. Cercherò di concludere alla svelta. Poi mi avvarrò della sua autorizzazione e consegnerò la parte rimanente del mio discorso al Servizio dei resoconti.

E se a questo aggiungiamo che i costi accertati dal Comitato interministeriale sono il risultato di rilevazioni relative agli organici del personale, agli impianti ammortizzati, agli immobilizzi tecnici, alle scorte, a certi gradi di utilizzo delle attrezzature produttive e distributive, forniti dalla parte interessata, che sono altresì la risultanza di parametri difficilmente controllabili, in cui si inseriscono le forme di pagamento del greggio per il quale vige un prezzo convenzionale destinato al calcolo di diritti dei paesi produttori, mentre spesso le compagnie pagano un prezzo anche assai inferiore alla metà. Si unisca poi a questo il peso delle operazioni bancarie, il gioco nei pagamenti e riscossioni facendo ricorso, per l'una e l'altra operazione, all'uso di moneta quotata e stabile oppure di quella più fluttuante e debole secondo la convenienza, non sfuggirà, onorevoli colleghi, l'ampio spazio disponibile per le società per giungere, per vie diverse, a modificare a loro vantaggio quanto avviene nel settore petrolifero.

Di ciò è ampia convinzione in tutti quanti seguono con qualche attenzione l'andamento economico e la prassi amministrativa delle varie aziende, soprattutto quelle più consistenti, ed è tesi confortata dal fatto che anche la legislazione che regola questa materia differisce fra paese e paese, mentre esperti riconoscono esistere margini di manovra nella relazione dei bilanci assai ampia, motivata da esigenze aziendali le più diverse.

È un meccanismo, come si vede, difficilmente penetrabile quello delle compagnie petrolifere, e occorre precisa e ferma volontà politica e sforzo di intuizione, per non lasciare a queste potenze economiche, dopo le fortune già realizzate, di ingigantirsi ancora attingendo ulteriormente alle casse dello Stato. Dico attingendo ancora perché favori verso questi operatori ne sono già stati praticati, anzitutto in direzione di quelli operanti nel Mezzogiorno, con agevolazioni creditizie e fiscali, oltre al rilevante beneficio di poter trattene per tempi lunghi enormi capitali di spettanza dello Stato ricavati dalla vendita del carburante, pagando per il trattenimento di essi irrisori tassi al fisco del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ci preme altresì sottolineare che al di là del provvedimento in sé, oggetto della nostra attenzione, provvedimento che criticiamo e respingiamo, la cosa più grave che ravvisiamo nell'operato del Governo e della maggioranza è l'assenza di una proposta precisa, di una linea e di una scelta programmata, relativamente al settore delle fonti di energia e del petrolio in particolare, capace di farci uscire dalla frammentarietà e dalla episodicità di cui ha dovuto parlare lo stesso relatore, della continuazione nelle facili elargizioni di manciate di miliardi, salvo poi implorare ed applicare una politica di austerità, quando sono in gioco interessi e richieste di lavoratori, magari di pensionati, di invalidi o di terremotati.

Consideriamo perciò sbagliato e grave non aver disposto da tempo, o almeno in questa occasione, così come era del resto stato richiesto da più parti e promesso dalla maggioranza e dal Governo, un profondo riesame di ciò che accade nel settore delle fonti di energia e delle organiche scelte da compiere nel campo delle attività petrolifere. Profondo riesame che tenesse conto del fatto che non siamo più all'epoca in cui le cannoniere europee o statunitensi facevano e disfacevano i governi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina e che un rapporto nuovo si impone con i paesi produttori, buona parte dei quali sono sorti a nuova vita, organizzano su basi nuove la loro rinascita nazionale, facendo leva essenzialmente sulla ricchezza del petrolio. Ed è per ciò oltretutto anomalo e grave, specie oggi, che interlocutori di questi paesi produttori siano le varie compagnie petrolifere multinazionali, singole o associate, ovviamente sempre proiettate — e non potrebbe essere diversamente — alla ricerca di nuovi finanziamenti per uno sviluppo aziendale in funzione del profitto. Mentre a noi come paese consumatore altro non resterebbe da fare che incaricare il CIP di ricercare dati sui costi, il cui risultato è scontato e quindi, come Stato — come in questo caso — mettere mano al fisco, operando facilitazioni e compensi così come in pratica hanno preteso da tempo i suaccennati operatori petroliferi.

Signor Presidente onorevoli colleghi, occorre perciò predisporre un programma di vasto respiro, che sia frutto di ampi apporti e di contributi alla sua elaborazione e quindi non sia affidato solo a qualche addetto ai lavori, programma da affidare all'esecuzione dell'intervento pubblico, teso a mettere fuori causa o, comunque, a restringere il campo

d'azione di certi operatori petroliferi, che stanno oggi imponendo i loro piani nei diversi paesi consumatori.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ci si consenta di rilevare che appare abbastanza sospetto il silenzio pressoché assoluto mantenuto in questa circostanza relativamente all'esperienza che da anni vanno facendo le partecipazioni statali del nostro paese, in quanto per avere il gruppo ENI raggiunto nel 1971 un fatturato di 1.344 miliardi, investimenti per 470 miliardi, e raggiunto quota 3.392 miliardi di immobilizzi tecnici, avrebbe costituito un prezioso punto di riferimento al fine di chiarire quale ruolo si intenda affidargli e in quale direzione si intende muoversi nell'immediato futuro.

Onorevoli colleghi, da questo modo di procedere si ricava la netta sensazione che si vive alla giornata, che non si ha il coraggio e non si vuole compiere quell'organico salto di qualità nel programmare certi sviluppi economici e sociali al passo con i tempi, necessario, anche e soprattutto nel campo delle fonti di energia, se si vuole cessare di essere, come ebbe a dire recentemente un esponente autorevole del Consiglio nazionale dell'energia nucleare, in coda ai concorrenti del mondo sviluppato.

Eppure non dovrebbe sfuggire a nessuno che il problema delle fonti di energia sarà entro pochissimi anni il più colossale da risolvere, e che in questo momento in più parti del mondo progredito si procede verso l'utilizzazione dei combustibili nucleari per la produzione di energia elettrica, prevedendo una graduale sostituzione del carbone e del petrolio. E se pensiamo per un attimo appena che un tale sviluppo è impensabile senza un massiccio intervento programmatico dello Stato e poi vediamo ad esempio che per quanto concerne l'attività del Consiglio nazionale dell'energia nucleare nel 1970 abbiamo speso solo 48 miliardi mentre la Francia ne ha spesi 460, l'Inghilterra 145, la Germania occidentale 210, per non parlare degli Stati Uniti che ne hanno spesi 1.865, e che noi abbiamo 3.500 addetti al CNEN mentre la Francia ne ha 28 mila; non possiamo, onorevoli colleghi, non restare profondamente perplessi di fronte a questi silenzi, ed anche sconcertati per la ripetuta predisposizione alla facile concessione di regali fiscali ai petrolieri da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo, come si vede, in presenza di un problema il cui

peso e le cui dimensioni nella vita del paese sono di notevole rilievo. Che non può essere risolto proseguendo sulla vecchia strada dettata da esigenze delle compagnie multinazionali, poiché i punti di partenza per il Comitato interministeriale prezzi sono tutti scelti, calcolati e armonizzati con un sicuro approdo a lauti profitti per le società. È ormai necessario che responsabilmente il Parlamento interrompa intanto questa prassi della defiscalizzazione, per la quale ha pagato già troppo e per tutto un periodo durante il quale la situazione nel settore si è per tanti versi modificata profondamente. Interrompere questa prassi, respingere questa proroga, bloccando ovviamente l'attuale prezzo del carburante, compiendo un atto di notevole saggezza nel rimettere la questione ad un ripensamento di tutta la materia, a quel riesame che ci faccia andare più a fondo, per approdare a scelte e sbocchi programmatici, nel cui quadro, gli investimenti, l'utilizzo degli impianti, la produzione e la commercializzazione di tutti i prodotti petroliferi e la manovra tributaria e fiscale non siano condizionati dal profitto che muove inconfutabilmente gli operatori petroliferi, bensì dall'interesse comune di tutta la collettività nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la prima osservazione che riteniamo debba essere fatta sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, che stiamo discutendo, è un'osservazione di metodo; e riguarda appunto (vogliamo cogliere questa occasione per affermarlo) il metodo dei decreti-legge di cui questo Governo usa ed abusa, mettendo ovviamente il Parlamento in continua difficoltà nell'affrontare in piena libertà gli argomenti che vengono portati alla sua attenzione. Si dirà — come è stato detto dall'onorevole Frau — che questa è un'osservazione che può essere giusta ma che va fatta in altra occasione e in altra sede.

Con il decreto del 12 maggio 1971, n. 249, che rappresenta l'origine delle agevolazioni fiscali, il Governo decideva alcune modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi, con una conseguente agevolazione alle aziende che operavano in questo settore. Tale provvedimento era soprattutto dettato dall'incremento dei costi del greggio, dovuto ad una particolare situazione internazionale, ampiamente illustrata, del resto, nella stessa rela-

zione della maggioranza. Tali misure venivano poi prorogate per sei mesi con il decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1122. Successivamente, con decreto-legge 30 giugno 1972, numero 276, si aveva un'altra proroga di tre mesi; ed oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo decreto, che proroga le agevolazioni fiscali fino al 31 dicembre 1972.

In questo modo una misura congiunturale, nata in una particolare situazione, diventa — con una serie di decreti-legge a catena che impediscono al Parlamento, come dicevo prima, una aperta discussione — una misura permanente. E tutto ciò senza un approfondito studio, un'approfondita analisi del problema, sia per quanto riguarda i rapporti tra paesi consumatori e paesi fornitori, sia per quanto riguarda le strutture esistenti nel settore, la utilizzazione degli impianti e, non ultimi, la politica ed i profitti reali delle società interessate.

Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che per comprendere la discussione che si svolge oggi su questa materia, e per comprendere anche il tipo di comportamento che l'opposizione ha tenuto in merito alla conversione in legge di questo decreto, non si possa non tornare al dibattito svoltosi tre mesi fa. Già a quella data, infatti, al momento dell'approvazione del precedente decreto 30 giugno 1972, n. 276, vennero fatte una serie di considerazioni e di osservazioni: parlamentari di tutte le parti politiche — non esclusi quelli della maggioranza — già manifestarono seri dubbi sulla perdurante situazione che aveva caratterizzato il 1971, epoca in cui era stato emanato il primo provvedimento. Già allora — come del resto lo stesso relatore afferma nella sua relazione — fu sottolineata l'esigenza che, in una materia tanto delicata, si potesse procedere non in maniera episodica e disarticolata, ma avendo presente, anche nelle fasi congiunturali, una visione globale dei molteplici problemi in gioco.

Qual è oggi la situazione? Oggi, dopo tre mesi, lo stesso relatore deve prendere atto che l'auspicio che l'intera questione potesse finalmente pervenire ad una soluzione non più congiunturale, ma definitiva, non ha avuto un riscontro nella realtà delle cose. Oggi, come tre mesi fa, infatti, possiamo fare esattamente le stesse osservazioni: ancora una volta il problema ci viene posto non su un terreno di seria analisi della situazione, non in una visione organica e non settoriale, ma bensì sul terreno dello stato di necessità.

Ancora una volta, oggi come tre mesi fa, si afferma che, in mancanza dell'approvazio-

ne del decreto, e quindi delle agevolazioni alle aziende petrolifere, si avrebbe un aumento dei prezzi dei carburanti e degli oli combustibili che, per l'incidenza che questi hanno sull'apparato produttivo della nazione, si risolverebbe in un duro colpo all'economia dello Stato, derivante dall'aumento generale dei costi e quindi dei prezzi. Questo fatto si pone di fronte alle opposizioni di sinistra quasi in termini di ricatto, come se, nel caso che questo pericolo si concretasse (e secondo noi non c'è alcun motivo che ciò avvenga), la colpa potesse essere delle opposizioni di sinistra, non disposte a convertire in legge questo decreto. Di fronte a questo stato di necessità, cioè, ci si invita ad approvare il provvedimento, rinviando ancora — questa volta al 1° gennaio 1973, cogliendo, si dice, l'occasione dell'introduzione dell'IVA — il discorso di fondo. La realtà è un'altra; prendiamo atto che siamo ormai al 22 novembre, e che il primo gennaio 1973 è ormai alle porte. Oggi non viene fatto un discorso di fondo, così come non è stato fatto tre mesi fa, e si può facilmente prevedere che al primo gennaio 1973, e cioè tra pochi giorni, ci troveremo nelle stesse precise condizioni di oggi, di fronte allo stesso stato di necessità, di fronte ad un nuovo decreto di proroga del provvedimento, salvo gli aggiustamenti semplicemente aritmetici derivanti dalle conseguenze della applicazione dell'IVA. Nessuno di noi, indiscutibilmente, è insensibile al problema del contenimento dei prezzi, ed anche al contenimento dei prezzi in questo settore; è un fatto però che in questa situazione, senza una visione organica, e non settoriale del problema, il provvedimento finisce con l'essere un ingiustificato e notevole regalo alle aziende petrolifere, già agevolate, del resto, con altri provvedimenti quale quello della dilazione del pagamento dell'IGE, un notevole regalo alle aziende petrolifere sui cui investimenti, sui cui profitti e sulla cui operatività si palesa invece sempre più necessario un discorso approfondito e serio, tanto più che oggi la situazione è diversa da quella del 1971. Il decreto del 1971 è stato dettato da alcuni fattori internazionali che portarono all'aumento del greggio; oggi ci troviamo di fronte ad un calo del costo dei noli, e si ammette che il mantenimento del provvedimento è dovuto al fatto che al calo dei noli ha corrisposto un aumento del costo di raffinazione e del costo di distribuzione. Non possiamo accettare tranquillamente, ad esempio, il fatto che l'aumento del costo di raffinazione è una conseguenza dell'aumento del costo della manodopera. Si

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1972

tratta di un criterio da valutare e da approfondire, perché vanno visti anche gli aggiornamenti tecnologici attuati o non attuati in questo settore.

Un discorso più vasto dovrebbe poi essere fatto — come dirò successivamente — anche nel settore della distribuzione. Non si può certamente dire ciò che affermano stamane alcuni giornali; *Il Popolo*, ad esempio, dice che si intende semplicemente utilizzare il provvedimento a fini ostruzionistici, rifiutando un discorso politico e tecnico sull'argomento. Credo che non si possa dire che in Commissione finanze e tesoro non siano stati portati dati concreti — ripetuti anche in aula dai colleghi che mi hanno preceduto nel corso del dibattito — per manifestare più di un serio dubbio circa la giustezza del decreto in discussione. Ciò per quanto riguarda la politica sulle fonti di energia da parte del Governo, l'attività delle aziende petrolifere, i dubbi che suscita il palese contrasto tra certi bassi utili denunciati ed i vertiginosi immobilizzi che noi notiamo, l'utilizzazione degli impianti al di sotto delle loro capacità, il problema della rete di distribuzione (settore nel quale sono stati investiti molti miliardi, con una proliferazione dei punti di vendita in conseguenza della quale la media unitaria di vendita è notevolmente inferiore rispetto a quella degli altri paesi europei, con un conseguente aumento dei costi), in una parola sugli aspetti generali della situazione che dovrebbero stare alla base di ogni provvedimento congiunturale che, prima di tutto, deve accertare che non siano traslati sui prezzi, contando su facili agevolazioni fiscali, costi che possono invece essere diminuiti con una diversa politica del settore o con una riduzione dei profitti. Contrariamente a tre mesi fa, è stata fornita alla Commissione — è vero — una documentazione del CIP; ma come considerare questa documentazione? Noi non possiamo essere d'accordo a questo riguardo con il relatore onorevole Frau, secondo il quale sembra che si debba considerare questa documentazione quasi come un dogma da accettare ad occhi chiusi. Dice infatti l'onorevole Frau: « Per potere contestare questo lavoro e soprattutto gli elementi di base dati dall'organo competente dello Stato (il CIP), occorre dare altri dati, altre prove, altri elementi in contrasto con quelli esistenti ».

A parte il fatto che la relazione del CIP è una parte di tutto un contesto di problemi che debbono essere affrontati, anche su questo c'è una esigenza: quella di verificare, con gli stessi esperti del CIP, i dati contenuti nella documentazione stessa, anche per i molti punti

oscuri che alimentano il sospetto che il CIP abbia semplicemente registrato alcune indicazioni provenienti dalle aziende petrolifere. Nasce di qui l'esigenza, avanzata anche dalla Commissione finanze e tesoro, di una precisa indagine conoscitiva in questo settore, che non ha potuto aver luogo a norma di regolamento, ma che tuttavia mantiene la sua piena validità se vogliamo esprimere un voto basato sulla reale conoscenza delle cose, proprio per evitare il rischio, che il relatore indica, di fare, su una relazione che potrà pur essere criticabile, interventi senza dati, basati su impressioni politiche o su forme di intuizione che debbono avere una base più certa.

Se lunga, approfondita, tormentata è stata la discussione nella Commissione finanze e tesoro, più viva e senza conclusioni — questo è un altro fatto da rimarcare — è stata la discussione nella Commissione bilancio, dove non la minoranza, ma la Commissione come tale non ha saputo, non ha potuto, non ha voluto esprimere un parere sulla conversione in legge del decreto di cui stiamo discutendo.

Tutto questo non può non far nascere non solo da parte dell'opposizione, ma anche da parte della maggioranza, seri dubbi su questo provvedimento. Dobbiamo cioè dire francamente che il problema non è stato debitamente approfondito, e ciò in conseguenza anche dello strumento del decreto-legge, cui il Governo ha fatto ricorso. Dice infatti in proposito il relatore onorevole Frau che « la formula adottata, per la sua frammentarietà ed episodicità non può essere ritenuta soddisfacente in rapporto alle caratteristiche della situazione cui si è dovuto far fronte. Dobbiamo anzi fare dei rilievi al Governo — aggiunge l'onorevole Frau — per avere finora rinviato una soluzione organica e definitiva della questione ».

Di fronte a queste osservazioni e a queste considerazioni che si facevano tre mesi orsono, ci furono allora dei precisi impegni del Governo che non sono stati mantenuti. Sono osservazioni che vengono ribadite oggi, sono osservazioni e auspici che probabilmente porteranno anche domani, al 1° gennaio 1973, alle stesse delusioni di oggi.

Di fronte a questo fatto, io credo che debba essere respinta proprio qualsiasi prospettiva di aumento del prezzo della benzina. Noi riteniamo che non ci sia nessuna ragione dell'aumento del costo del carburante oggi, anche se la Camera non trasformerà in legge il decreto del Governo. Sia chiaro che, se conseguenze di questo genere ci fossero, la

responsabilità di questo non può certamente essere fatta ricadere sulla Commissione, ma le stesse posizioni che vengono anche dai gruppi di maggioranza stanno ad indicare che questa è una precisa responsabilità del Governo.

È strano, anzi non è strano affatto, che un Governo, un ministro del tesoro, si dimostrino molto attenti alla austerità, alla compatibilità, alla visione organica dei problemi quando trattano certe cose (come i modesti miglioramenti che con l'emendamento imposto dalle opposizioni si erano strappati per i pensionati, o il giudizio da dare sulle rivendicazioni in atto da parte dei lavoratori) e perdano poi tutta la loro attenzione, si dimentichino di questi concetti quando si tratta di altri argomenti come l'aumento ai superburocrati o, come in questo caso, di fare rinunciare allo Stato ad un introito di 11 miliardi al mese a favore delle aziende petrolifere.

Per questi motivi, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi non possiamo essere d'accordo sulla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

Il modo in cui oggi si è affrontato il problema ci fa pensare — lo dicevo poc'anzi — che nonostante il notevole positivo sforzo fatto dal relatore per la maggioranza, se la tanto citata introduzione dell'IVA, ormai alle porte, si tradurrà anch'essa esclusivamente, per quanto riguarda questo settore, in un aggiustamento semplicemente aritmetico e non certo politico ed economico serio, lo stesso relatore Frau potrebbe, ma non ce lo auguriamo, manifestare tra pochi mesi la stessa delusione che ha espresso nella lunga e pregevole relazione fornita su questo argomento.

In questo quadro, a nostro avviso, senza cioè un approfondimento serio di tutti gli aspetti della situazione, non solo il provvedimento rappresenta un ingiustificato regalo alle aziende petrolifere, ma non diventa neppure un elemento provvisorio di stimolo e di incentivo per una necessaria razionalizzazione del settore al fine di arrivare, attraverso altri mezzi ed altre forme che non siano le agevolazioni fiscali, alla riduzione dei costi e quindi al contenimento dei prezzi.

Vi è oggi, cioè, il pericolo di una logica, nell'impostazione del problema, che rischia di legarci le mani non solo per oggi, ma anche per il domani.

Per questo motivo, signor Presidente, il nostro gruppo è contrario alla conversione in legge del decreto-legge che ci è stato presentato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « le vie del petrolio » debbono essere infinite. Questo ci sia consentito di ritenere, di fronte a questo provvedimento governativo di sgravio fiscale per i prodotti petroliferi, provvedimento il quale, fra l'altro, non viene sottoposto al Parlamento per la prima volta, ma è, bensì, un provvedimento ripetuto più volte, anzi, fin troppo ricorrente.

Infatti, è ormai, come è già stato ricordato, la quarta volta consecutiva dal 1971 che questo ramo del Parlamento è costretto ad occuparsi di questo stesso argomento.

Una prima volta nel 1971, e ben tre volte durante quest'anno, a seguito di tre proroghe — con questa — consecutive, a catena, di uno stesso provvedimento, già fortemente criticato e censurato sin dall'inizio.

Per cui, dopo la prima volta e dopo una prima e seconda proroga, c'era da sperare — e non soltanto da illudersi — che non si sarebbe più avuto il coraggio, o l'impudenza, o semplicemente l'imprudenza, di riportarlo qui, davanti al Parlamento, una quarta volta, come ora.

Ma la speranza si è vanificata proprio nell'illusione, poiché, per arrivare a tanto, « le vie del petrolio » debbono essere, davvero, infinite!

Questo provvedimento, ripetuto, di « defiscalizzazione » dei prodotti petroliferi (meglio sarebbe chiamarlo, ora, di defiscalizzazione e di gratificazione delle compagnie petrolifere) non trova giustificazione. Vorrebbe averla. Il Governo vorrebbe dargliela. Ma non l'ha!

Intanto, perché quella logica — una logica pretesa, sempre pretestuosa, — del regime fiscale modificato per i prodotti petroliferi, introdotto dal Governo ed in atto da un certo tempo, non è stata una logica sempre eguale, la stessa logica, benché di logica mai si trattasse.

Della manovra fiscale sui prodotti petroliferi, il Governo si è servito per tutti gli usi, o per molti e i più diversi usi, fuorché per quelli giusti e veramente necessari.

Infatti, due sono stati i modi cui si è ricorso per modificare il regime fiscale dei prodotti petroliferi.

Un primo modo — che riguarda una prima fase — è stato quello di aumentare l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, tirando in ballo necessità straordinarie di finanziamento di interventi dello Stato, ora per le allu-

vioni, ora per i terremoti — capitati, malcapitati nel nostro paese —, ora per le stesse pensioni.

Tutte queste calamità nazionali (anche le pensioni sono state annoverate dal Governo fra le calamità nazionali), hanno costituito elemento di giustificazione o di pretesto per aumentare — in un primo tempo, cui ora ci riferiamo — l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e carburanti in generale, elevando il loro prezzo al consumo a livelli mai raggiunti negli altri paesi del MEC e di tutto il resto del mondo.

In nessun altro paese si paga un prezzo della benzina così alto come in Italia.

La responsabilità dell'aumento dei prezzi al consumo dei prodotti petroliferi era, dunque, dei terremoti, delle alluvioni, delle pensioni, e non del Governo e di una sua politica economica e fiscale sbagliata.

E questo, appunto, in una prima fase del regime fiscale modificato per i prodotti petroliferi, a tutto danno dei consumatori, soprattutto di quelli appartenenti agli strati più popolari, per le loro necessità di trasporto, di movimento, di riscaldamento, necessità ormai generalizzate od in via di generalizzazione.

Nella seconda fase — quella attuale — la cosiddetta logica fiscale del Governo, relativamente ai prodotti petroliferi, è cambiata.

Ma non è, tuttavia, cambiata in meglio: è cambiata, forse, in peggio!

Perché, se i prodotti petroliferi al consumo costano lo stesso, la diminuzione dell'imposta di fabbricazione, prorogata ancora, è disposta nuovamente in favore esclusivo delle compagnie petrolifere, non soltanto nazionali, ma anche straniere. Alle quali si sono, così, regalati, in appena un anno e mezzo, ben 216 miliardi!

Le compagnie petrolifere avrebbero avuto, dunque, costi maggiori.

Ma aumentare i prezzi al consumo dei carburanti che avevano raggiunto livelli tanto alti non era più possibile, per nessuna ragione, nonostante le minacce dei petrolieri.

Allora, diminuiamo l'imposta di fabbricazione su questi prodotti — ecco il nuovo ragionamento del Governo — a titolo compensativo di maggiori costi — veri o no — delle compagnie.

Questa è stata, appunto, la logica, ancora pretestuosa, per modificare e prorogare, tre volte, con questa, il regime fiscale dei prodotti petroliferi.

Una logica, questa, che non è, affatto, logica!

Perché, se i prezzi dei carburanti — di tutti i carburanti — debbono obbedire al regime dei « prezzi amministrati », ciò deve avvenire fin dall'origine.

È vero che il CIP ha fatto un'analisi delle variazioni nei costi di approvvigionamento, di produzione e di distribuzione dei prodotti petroliferi, con un metodo diverso da quello seguito in passato. Ma, a parte il fatto che anche questo nuovo metodo può essere viziato od imperfetto quanto quello precedente, il compito assegnato o assunto dal CIP ci appare incompleto e del tutto insufficiente.

Tutto questo prescindendo anche dal fatto — fatto non dimostrato, come è già stato detto sia qui, sia in Commissione finanze e tesoro — della esattezza dei dati presi a base dall'analisi effettuata dal CIP, esattezza circa la quale neppure l'onorevole relatore, or ora, ha mostrato di essere sicuro.

Perché un'analisi siffatta non serve a raggiungere lo scopo, in regime di prezzi amministrati — quali debbono essere, appunto, quelli dei prodotti petroliferi — se non viene effettuata anche un'indagine approfondita direttamente sui bilanci delle società petrolifere, per rilevare, sì, i loro costi effettivi ed i loro effettivi ricavi, ma, allo stesso tempo, i loro utili veri.

Ed a questo riguardo poteva servire l'ENI, azienda petrolifera di Stato.

Ma l'ENI non ci risulta che sia stato neanche citato nello studio del CIP. I limiti oggettivi del CIP, cui accennava l'onorevole relatore, non sembrano qui sussistere.

Anzi, l'ENI si è messo all'avanguardia per richiedere il rinnovo dello sgravio fiscale sui carburanti, venendo così meno al suo ruolo moderatore, in qualità di azienda di Stato, di fronte alle pretese delle società petrolifere private, le quali sono, ovviamente, aziende di preta speculazione privata, e fra l'altro, sono in maggioranza, o per numero o per importanza, aziende straniere e multinazionali, con il dominio o predominio del capitale americano.

Ed è strano e spiacevole, quindi, che proprio l'ENI, azienda di Stato, impresa pubblica, si sia messo a giocare allo stesso gioco delle compagnie petrolifere, ponendosi dalla loro stessa parte e, pertanto, al loro servizio o al loro fianco, a fianco di quelle « sette sorelle » che invece l'ENI, ai tempi di Enrico Mattei, aveva combattuto su tutti i fronti.

Che l'ENI si sia messo dalla stessa parte di queste compagnie petrolifere si evince anche dal calore con cui un autorevole esponente dell'ENI — il professor Francesco Forte — si

è schierato in difesa del provvedimento governativo di sgravio e di proroga, con un articolo dal titolo « Il petrolio visto dai petrolieri - Troppe tasse, troppe pompe », apparso, vistosamente, su un recente numero della rivista *l'Automobile* e ripreso anche, volentieri e ampiamente, da *Il Sole-24 Ore* del 9 novembre corrente.

Noi non neghiamo affatto - l'abbiamo già detto prima - che in Italia gravino sui carburanti oneri fiscali altissimi, per cui abbiamo anche i più alti prezzi al consumo di tutta l'Europa e del resto del mondo.

E siamo stati sempre noi a sostenere che tasse e prezzi dei prodotti petroliferi dovevano essere inferiori, ogni qualvolta il Governo abbia deciso di aumentare le imposte di fabbricazione, per una ragione (non-ragione) o l'altra.

Ma che si debbano diminuire, ora, queste tasse, o prorogarne la diminuzione per farne godere, sempre, esclusivamente, le compagnie petrolifere, anziché, semmai, quei consumatori i quali erano stati dal Governo chiamati e costretti a sopportare maggiori sacrifici fiscali per fronteggiare - almeno questa era la motivazione addotta - spese necessarie alla collettività nazionale, ci pare una pretesa bella e buona, da parte degli imprenditori petroliferi e del Governo, una soluzione, insomma, assolutamente inaccettabile e di un'assurdità estrema.

Tanto più che a questa soluzione, inconcepibile ed assurda, si è ricorso una prima volta nel 1971 e già due volte in quest'anno, prima di questa quarta volta, quale ennesima gratifica del Governo alle aziende petrolifere, avanti Natale!

Ma alle aziende private e di privata speculazione - quali sono le compagnie petrolifere, con l'ENI o senza l'ENI - non possono essere dati utili « di Stato », o garantiti dallo Stato, attraverso la manovra del fisco, come in questo caso e negli altri tre casi precedenti.

Perché, sappiamo bene tutti come finora vengono manovrati i bilanci societari e camuffati i relativi utili, per motivi fiscali o altro.

Non per nulla c'è la necessità urgente di riformare completamente la legislazione sulle società per azioni.

Ma la necessità di una riforma delle società per azioni non si identifica certo con la necessità di eliminare la nominatività dei titoli azionari, come in certi ambienti economici e politici del nostro Paese e della stessa attuale maggioranza governativa si vorrebbe, sì che le società per azioni tornerebbero alla loro vecchia figura di società anonime.

Occorre, invece, una vera e moderna riforma della legislazione delle società, rivolta, sì, al vantaggio, dell'economia nazionale e dell'erario dello Stato, ma anche dello stesso azionariato, quello individuale e minoritario, danneggiato da coloro i quali - possedendo il maggior pacchetto delle azioni, ma anche, molto spesso, senza di questo - tengono, tramite il cosiddetto « sindacato di controllo », le leve di comando dei maggiori complessi industriali e produttivi del paese, facendo il buono e cattivo tempo, secondo la convenienza di gruppi economici nazionali e non soltanto nazionali.

Come nel caso specifico delle compagnie petrolifere, le quali sono, in generale, veri e propri monopoli privati o *holdings* internazionali operanti in Italia, per cui il problema da affrontare per arrivare al fondo delle questioni fiscali, anche riguardo ai prodotti petroliferi, è sempre lo stesso.

E tutto ciò lo diciamo non per fare delle prediche; neppure di quelle « prediche inutili » di einaudiana memoria (pur da un'opposta visuale), ma per arrivare, appunto, al fondo del problema che ci sta ancora davanti.

Provvedimento che pone serie perplessità e gravi preoccupazioni anche per quel che riguarda la stessa riforma tributaria.

La riforma tributaria fin qui varata non è una riforma generale e completa, ma soltanto una riforma parziale.

Infatti, questa riforma non si occupa affatto della complessa materia delle imposte di fabbricazione.

Ne fa astrazione, come non fossero mai esistite, salvo che per l'imposta di fabbricazione sui filati, la quale è stata, invero, abolita.

Ma l'imposta di fabbricazione sui filati - sia pure sotto il regime della « sospensione » - non esisteva più, praticamente, da molti anni, anche sotto il vecchio ordinamento fiscale, non riformato.

Le imposte di fabbricazione sono, dunque, fuori del sistema della riforma tributaria.

Il che è una cosa grave, come abbiamo denunciato a suo tempo, allorquando il Parlamento stava discutendo sulla delega al Governo.

Eppure, le imposte di fabbricazione non sono più, nell'epoca attuale, ma già da tempi non lontani, soltanto e semplicemente le imposte di fabbricazione sugli spiriti dei vecchi tempi in cui primeggiavano le entrate tributarie del monopolio di Stato sui tabacchi e le entrate derivanti dal gioco del lotto.

Le imposte di fabbricazione rappresentano attualmente, nel bilancio dello Stato, circa un

quarto del gettito di tutte le entrate tributarie. E sono le imposte suscettibili di maggiore espansione.

Quelle sugli oli minerali: rappresentano, da sole un buon 14 per cento dell'intero gettito tributario, una parte cospicua, quindi, che è rimasta fuori dalla riforma e che ha una notevole incidenza sull'economia nazionale e sulle spesa dei cittadini italiani, oltre che grande rilevanza per l'erario.

L'estraneità attuale dalla riforma fiscale delle imposte di fabbricazione, in generale, e sui carburanti, in particolare, apre, quindi, un grave problema: quello, appunto, della disciplina delle agevolazioni e degli sgravi fiscali, fuori dalla riforma.

Infatti, la legge-delega n. 825 per la riforma tributaria, all'articolo 9, fa decadere tutti i provvedimenti legislativi di esenzione e di agevolazione fiscali, per consentire una nuova ed organica disciplina di tutta la materia.

Le stesse norme agevolative in materia fiscale contenute nei « decreti » del 1968 e del 1970 sono destinate a decadere con l'entrata in vigore della riforma tributaria.

Ora, non vorremmo che con l'attuale provvedimento governativo di proroga della defiscalizzazione sui prodotti petroliferi, si volesse disporre un'ipoteca per sgravi fiscali su questi prodotti, anche dopo l'entrata in vigore della riforma tributaria, adducendo motivi d'inapplicabilità ai prodotti petroliferi dei criteri direttivi contenuti all'articolo 9 della legge-delega 825, in quanto questa legge-delega ignora, completamente, la materia delle imposte di fabbricazione.

E non solo questo: non vorremmo che una simile ipoteca venisse a sussistere anche in rapporto all'IVA, una volta che essa, il 1° gennaio 1973, sarà entrata in funzione.

Per cui fin d'ora c'è legittimamente da domandarsi: che cosa succederà, a riforma tributaria in funzione, coi carburanti? Ci saranno delle variazioni nei prezzi al consumo? Ci saranno, invece, ulteriori detassazioni, di proroga o no, come quelle che ora stiamo discutendo? Oppure, come il Governo si propone di intervenire in ordine a tutti i problemi del settore dei carburanti, tenendo fede a ciò che ha tante volte promesso?

Tutto ciò è un problema di fondo, attuale, che avrebbe dovuto essere affrontato subito, senza indugi, chiaramente, per evitare conseguenze dannose nel campo di questi consumi essenziali, nonché in campo tributario.

Ma il Governo ha taciuto e tace.

Per una nuova ed organica disciplina delle imposte di fabbricazione, per colmare il vuoto

attuale della riforma tributaria e per tutti i problemi fiscali e non fiscali dei carburanti non c'è proprio nulla in vista. Questa è la situazione.

Da qui, quindi, tutte le nostre perplessità e tutte le nostre preoccupazioni — le quali non dovrebbero essere soltanto della nostra parte, ma anche del Governo e della sua maggioranza — per questo decreto-legge, cioè di un provvedimento ritornato identico all'esame del Parlamento, per la quarta volta consecutiva, addirittura nel breve giro di neanche un anno e mezzo, e, fra l'altro, senza alcun impegno — da parte del Governo — che questa volta sarà l'ultima volta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento è un provvedimento illogico, iniquo ed anacronistico; esso va a danno dei cittadini consumatori, dell'economia generale del paese e delle finanze dello stesso Stato, mentre è a tutto vantaggio dei monopoli del petrolio.

La nostra posizione, pertanto, è nettamente contraria al decreto-legge 2 ottobre 1971, n. 550, ed al disegno di legge n. 839, con cui se ne chiede la conversione in legge.

Ed a questo punto vorremmo dare un consiglio e fare un invito, al Governo: il consiglio e l'invito di ritirare questo provvedimento e di rinunciarvi per sempre, traendone le inevitabili conseguenze.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MAZZARINO: « Norme di interpretazione autentica delle disposizioni di cui all'articolo 25, commi terzo, quarto e sesto, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, contenente modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'amministrazione dello Stato » (1193).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GIRARDIN, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 28 novembre 1972, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839);

— *Relatore:* Frau.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza*; Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza*.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi asso-

ciativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*Urgenza*) (323);

— *Relatore:* Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*Urgenza*) (659);

— *Relatore:* Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvadori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ASTOLFI MARUZZA E PELLIZZARI.
— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi in riferimento ai fatti, denunciati da un gruppo di cittadini, con un documento inviato al Ministero della sanità, al procuratore della Repubblica di Vicenza, ai capi gruppo parlamentare di tutti i partiti, sul grave stato degli ospedali nella provincia di Vicenza, dal punto di vista medico sanitario, igienico e di sfruttamento del malato.

Dal documento gli interroganti ricavano solo alcune delle denunce più appariscenti: casa di salute di Montecchio, 250 degenti, nessun medico;

colonia ergoterapica Montecchio, 700 degenti, 2 medici;

ospedale psichiatrico San Felice, 700 degenti, 5 medici;

l'uso dei farmaci avviene senza controllo medico ed in dose eccessiva per tenere gli ammalati tranquilli;

lo sfruttamento dei malati per i lavori più umili e pesanti;

condizioni igieniche impossibili;

atti di violenza fisica sugli ammalati.

Se non ritenga urgente intervenire per appurare la verità dei fatti denunciati, la condizione reale degli ammalati all'interno degli ospedali e di conseguenza le misure che si intende prendere perché all'interno dell'ospedale sia garantito all'ammalato il massimo di assistenza e di tranquillità. (5-00192)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia noto il preciso impegno assunto dall'allora presidente dell'ONPI (Opera nazionale pensionati italiani), di costruire in Bardi una casa di riposo per trecento letti per anziani pensionati della Previdenza sociale. E altresì che — a seguito di tale impegno e di successive ripetute conferme da alti esponenti di partiti e da responsabili di Governo — il comune di Bardi nella primavera del 1970 — con rogito notaro dottor Pietro Micheli — acquistava e donava alla predetta ONPI un'area idonea di 20.000 metri quadrati, con esborso di ben lire 20.000.000, per detta costruzione. E ancora che — fatti i necessari accertamenti e ritenuto tale terreno idoneo e di gradimento della citata ONPI — l'allora presidente all'atto della accettazione formale della donazione indicata si impegnavano ad iniziare i lavori di costruzione dell'opera richiamata, entro e non oltre il 31 dicembre 1972; mentre l'attuale presidente non ha ancora dato corso alle necessarie attività per l'inizio materiale della costruzione, limitandosi a mandare *in situ* due commissioni con il pretestuoso compito di « prendere in consegna il terreno », già da tempo peraltro consegnato all'ONPI che ha pure da tempo provveduto alle necessarie delimitazioni e alle formali apposizioni di termini, secondo gli accordi di cui al citato rogito dottor Micheli Pietro, e ha preannunciato per il prossimo dicembre una visita ulteriore di altra commissione.

Sono sorte e si fanno insistenti, *in loco*, voci di un prossimo cambiamento del programma di cui sopra e si parla di pesanti pressioni da enti estranei alla amministrazione dell'ONPI e del Ministero competente, per il trasferimento della citata iniziativa ad altra località, addirittura nella provincia di Reggio Emilia. La cosa sarebbe particolarmente grave, poiché l'amministrazione comunale di Bardi che, al fine di assicurare l'indubbio vantaggio alla popolazione locale di zona montana e gravemente depressa in senso economico, aveva assunto il grave e pesante impegno finanziario sopraindicato ed aveva programmato tutta una serie di iniziative collaterali ed ausiliarie della casa di riposo così formalmente promessa e programmata.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali decisioni intende prendere il Ministro in

merito alla denunciata situazione e quali provvedimenti urgenti siano per essere presi per far sì che entro il termine suindicato del 31 dicembre 1972 siano effettivamente iniziati opere e lavori per la costruzione della predetta casa di riposo da parte dell'ONPI donataria della nota area. (4-02650)

CASTIGLIONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni per le quali il provveditore agli studi di Massa Carrara, non tenendo in alcun conto la legge e l'ordinanza ministeriale sugli incarichi di presidenza e rispettive graduatorie volute dal Parlamento della Repubblica, a tutt'oggi non ha ancora nominato gli aventi diritto nell'Istituto professionale alberghiero di Marina di Massa e se non persistano in tale fatto, ove persista, gli estremi del reato di omissione di atti di ufficio. (4-02651)

ROBERTI, CASSANO, SPONZIELLO, TASSI E SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere i motivi in base ai quali in molte province non ancora è stato provveduto al pagamento della integrazione del prezzo dell'olio di oliva per la campagna 1970-1971 con conseguente notevole danno per gli interessati ed in particolare per i coltivatori diretti dell'Italia centro-meridionale le cui precarie condizioni economiche sono ormai da tempo note agli organi di governo. (4-02652)

SISTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, in occasione del terremoto di Ancona, ai dipendenti di diversi Ministeri, degli enti mutualistici, dell'INPS, dell'ANAS, della provincia, del comune, della camera di commercio, ecc., sono state erogate rilevanti indennità per sisma, che vanno da un massimo di 350 mila lire ad un minimo di 80 e, in certi casi, per più mesi — le ragioni per le quali, invece, al personale non insegnante delle scuole medie di Ancona è stato concesso un sussidio assolutamente inferiore a quelli su detti, considerato anche che al personale dipendente dallo stesso provveditorato agli studi è stato riservato un trattamento finanziario di assai notevole rilevanza. (4-02653)

SPITELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dell'istruttoria in corso presso la procura della Repubblica del tribunale di Perugia in materia di concessione di licenze edilizie da parte del comune e se non ricorrano gli estremi per l'adozione di provvedimenti cautelativi.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro è a conoscenza di una minacciosa presa di posizione, attraverso un comunicato ufficiale, posta in atto da parte di un partito politico, nei confronti di organi di stampa, ai quali viene perentoriamente richiesto di cessare di esprimere opinioni riguardanti la materia di cui trattasi. (4-02654)

PERRONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se in presenza delle segnalazioni fatte dagli amministratori e della popolazione eoliana sulla inefficienza del servizio della Navisarma - Compagnia Siciliana Marittima - società sovvenzionata dallo Stato per il collegamento con le Isole Eolie; e constatato che la mancata corresponsione della retribuzione da parte della predetta società ai marittimi dipendenti, diventata ormai consuetudinaria, provoca il giustificato sciopero dei lavoratori e quindi causa l'interruzione del collegamento con grave danno per le popolazioni interessate, non ritenga opportuno mettere in atto le procedure che portano alla decadenza immediata della Navisarma dalla concessione a suo tempo stipulata.

Si chiede, altresì, di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno procedere, unitamente al Ministro dei trasporti, ad un approfondito esame della materia, per una definitiva ed adeguata soluzione del problema, senza escludere la possibilità di una gestione diretta da parte dello Stato del suddetto servizio di collegamento per renderlo rispondente alle inderogabili esigenze della popolazione dell'Arcipelago Eoliano e al sempre più crescente flusso turistico, anche internazionale, verso queste nostre isole. (4-02655)

BORTOT E CORGHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che gli italiani emigrati in Argentina costituiscono la comunità più numerosa della nostra emigrazione all'estero e che la quasi totalità di essi hanno conservato la cittadinanza italiana; considerato che la stragrande maggioranza di questi nostri concittadini, partiti dall'Italia con il miraggio di « fare fortuna » o comunque di

migliorare le loro condizioni di vita, si trovano oggi in maggioranza abbandonati a se stessi, sfiduciati ed in condizioni di grave disagio - se il Governo non intenda adottare provvedimenti concreti ed urgenti al fine di raggiungere i seguenti scopi:

1) consentire a tutti i lavoratori ultrasessantacinquenni residenti in Argentina di godere della pensione sociale prevista dalle leggi italiane;

2) ottenere il riconoscimento da parte dell'INPS dei periodi di servizio militare come periodi di contributi versati ai fini della pensione per quei lavoratori che prima della guerra 1940-45 non avevano versato marche assicurative;

3) erogare l'assistenza INAM in Argentina ai pensionati dell'INPS;

4) stipulare accordi con il Governo argentino affinché i Patronati italiani possano intervenire direttamente presso gli istituti previdenziali argentini a tutela dei diritti dei lavoratori italiani e per far applicare la convenzione italo-argentina, sul piano previdenziale;

5) integrare la pensione argentina fino al minimo previsto dalle leggi italiane per i lavoratori residenti in Italia che a seguito delle continue svalutazioni della moneta argentina vengono a percepire una pensione irrisoria (16.000 lire mensili);

6) fornire gratuitamente il viaggio a quei lavoratori e alle loro famiglie che volessero rientrare definitivamente in Italia e che non sono in grado di sostenere dette spese.

(4-02656)

GARGANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le difficoltà che incontra la Corte dei conti per la registrazione dei decreti riguardanti il personale non insegnante, non di ruolo della scuola di ogni ordine e grado, distaccato di fatto (per esigenze di servizio) presso l'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione in merito all'articolo 25 commi terzo e quarto della legge 28 ottobre 1970, n. 775, che faceva riferimento all'articolo 21 della legge n. 249 del marzo 1968, per il passaggio a diurnista in base alle mansioni svolte ed al titolo posseduto. (4-02657)

MIRATE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - in relazione al grave malcontento suscitato nella zona di Moncalvo (Asti) dall'annunciato trasferimento del locale

ufficio del registro — se il Ministero, prima di giungere a tale decisione sulla scorta delle indicazioni dell'apposita commissione, abbia provveduto a consultare gli enti locali interessati ed a valutare con questi ultimi gli eventuali riflessi negativi della soppressione degli uffici finanziari sull'economia della zona. (4-02658)

BERNARDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponda a verità quanto recentemente rilevato in un congresso della categoria dei gommisti circa la pluralità delle qualificazioni giuridico-economiche con cui le camere di commercio designano gli addetti al settore (che effettuano la rivendita, la vulcanizzazione, il montaggio, la calibratura delle gomme di auto ed altre operazioni).

Risulta infatti che alcune camere di commercio qualificano i gommisti come artigiani, altre come commercianti, altre ancora come piccoli commercianti.

Ad evitare la suddetta disparità di valutazioni, che potrebbe anche risolversi in un regime di notevole ineguaglianza contributivo-tributaria, soprattutto in relazione alla imminente entrata in vigore dell'Imposta sul valore aggiunto, l'interrogante chiede se non sia il caso che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, impartisca disposizioni ai dipendenti uffici periferici perché nei confronti dei gommisti sia usato un metro uniforme di valutazione su tutto il territorio nazionale. (4-02659)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative intendono assumere in relazione al rifiuto degli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale di affrontare con la Federazione dei metalmeccanici i gravi problemi che interessano i programmi di investimento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere come la motivazione addotta dagli enti si concilia con quanto previsto nella Relazione 1973 del Ministro (pagina 15 della bozza di stampa) in ordine all'attribuzione delle specifiche responsabilità per gli investimenti

programmati, e come ambedue queste argomentazioni — così contraddittorie tra loro — si concilino con una corretta interpretazione del quadro istituzionale vigente.

« Stabilito che non è nella volontà dei sindacati di attentare al quadro istituzionale, ma semmai di metterlo ulteriormente in valore portando al Governo ed al Parlamento proposte che tengano conto dei più urgenti problemi sociali in atto, l'interrogante chiede se le riserve opposte dagli enti alla richiesta della Federazione dei metalmeccanici si possano considerare legittime.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se, in relazione a situazioni oggettive: di progressivo deterioramento delle zone di tradizionale intervento delle partecipazioni statali (Genova, Trieste, Napoli); di preoccupanti tensioni che stanno manifestandosi in zone come Taranto e Porto Vesme, in dipendenza del prossimo licenziamento degli addetti ai lavori di realizzazione degli impianti IRI ed EFIM localizzati in quelle zone; del continuo rinvio dell'attuazione degli impegni assunti per Reggio Calabria, la Valle del Belice e Foggia; della caduta dei nuovi programmi di investimenti produttivi per il 1973; non ritengano fondate e quindi meritevoli di attenzione e di confronto le istanze sollevate dalla federazione sindacale in questione.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali non ritengano quanto mai opportuno un ampio ed approfondito dibattito parlamentare sulle politiche e sui programmi degli enti di gestione delle aziende pubbliche, al fine di assicurare che dagli enti stessi derivi un concreto contributo al progressivo aggravarsi della situazione occupazionale ed alla condizione di drammatico decadimento economico in cui versano soprattutto le regioni meridionali.

« L'interrogante chiede, di conseguenza, come il Governo intenda rendere effettivamente operante nei suoi effetti occupazionali la norma disposta dalla legge n. 853 del 1971, sulla riserva degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno; norma che risulta di fatto aggirata e sminuita dalla politica portata avanti di acquisizione di aziende preesistenti nel centro-nord, che è all'origine dei forti aumenti (sia pure nominali) di occupazione delle partecipazioni statali in queste regioni, a fronte degli incrementi del tutto modesti conseguiti nelle Regioni meridionali.

(3-00586)

« MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso:

che, per la prima volta dalla istituzione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali, istituzione stabilita con legge 27 novembre 1960, n. 1397, le assemblee generali dei delegati di ciascuna cassa mutua provinciale non hanno provveduto ad approvare, nei termini previsti dalla citata legge, i rispettivi bilanci di previsione per l'esercizio 1973, ma hanno deliberato di rinviarne la predisposizione e l'esame, in attesa che il Governo ed il Parlamento facciano conoscere il tipo di intervento e l'entità dell'intervento stesso, con cui realizzare una più adeguata partecipazione della contribuzione a carico dello Stato per far fronte al vertiginoso aumento dei costi della assistenza ospedaliera verificatisi a seguito del provvedimento relativo alla riforma di tale settore, che ha scaricato sulle rette costi non attinenti alla sola cura dei pazienti iscritti agli enti mutualistici;

che già il Governo presieduto dall'onorevole Colombo aveva maturato il convincimento circa la necessità di un più adeguato intervento dello Stato al fine di realizzare un contenimento degli incrementi contributivi sostenuti dalla categoria;

che tale convincimento sembra sia stato riconfermato, in occasione del convegno che la categoria commerciale ha tenuto a Reggio Calabria nei giorni 24 e 25 settembre 1972, da parte del ministro del lavoro senatore Dionigi Coppo;

considerato che alla fine del corrente esercizio il *deficit* che si andrà a verificare per la mutualità commerciale sarà pari a 53 miliardi di lire circa —

quali provvedimenti si intendono adottare per rimuovere la posizione assunta dai 25 mila delegati eletti democraticamente dalle categorie che, come sopra precisato, è motivata dalla richiesta di ripianamento di tale *deficit* nonché dalla richiesta di un incremento del contributo a carico dello Stato a partire dal prossimo esercizio 1973.

(3-00587)

« LAPENTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa per conoscere quale sia la loro valutazione circa il clamoroso manifestarsi nel Corpo degli alpini di una cellula comunista denominata " Cellula comunista del

Battaglione Aosta ", che non ha esitato ad esprimersi pubblicamente firmando un manifesto dal titolo: " Gli alpini contro il Governo antipopolare Andreotti-Malagodi ", apparso ad Aosta sui tabelloni elettorali del PCI.

« Se non ritengano che il caso di Aosta non possa essere un fatto isolato e che pertanto nei reparti dell'Esercito italiano siano costituite ed agiscano cellule comuniste, non solo tese ad intaccare il morale della truppa e a sovvertire la gerarchia militare, ma addirittura operanti anche in tempo di pace come quinte colonne al servizio di interessi stranieri, come dimostra l'attacco alla NATO contenuto nel citato manifesto.

« Se questi fatti ed il modo come si manifestano non siano da addebitare alla precisa responsabilità del Partito Comunista italiano, che agirebbe quindi all'interno delle Forze armate come elemento sovversivo e disgregatore nell'interesse di potenze straniere.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere quali provvedimenti siano in corso per stroncare questa pericolosissima organizzazione all'interno delle Forze armate dello Stato.

(3-00588)

« ABELLI, MAINA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine agli adempimenti che la legge 22 ottobre 1971, n. 865, gli impone e che finora ha disatteso, ed in particolare, premesso che:

una grave crisi investe il settore delle costruzioni che ha visto crescere in questi ultimi mesi, in Campania, il numero dei disoccupati ed i fallimenti di imprese;

vi è un numero incredibilmente alto di alloggi sfitti o invenduti per l'alto costo mentre migliaia sono le famiglie (a Napoli, Ercolano, Arzano, Grumo Nevano, Pozzuoli, ecc.) alloggiare in abitazioni improprie;

nella sola provincia di Napoli si spendono oltre 2 miliardi all'anno per sussidi a senza-tetto, a carico dei bilanci comunali;

le costruzioni nei piani di zona 167 procedono a rilento e senza prevedere le opere di urbanizzazione primarie e secondarie;

i motivi per cui non sono stati ancora accreditati alla Regione i fondi già ripartiti;

quando saranno erogati ai comuni i 150 miliardi stanziati quale anticipazione per le

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1972

opere di urbanizzazione dei piani di zona previsti in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167 e successive modificazioni.

« Gli interpellanti, inoltre, considerato che:

il 19 ottobre 1972 nel corso del dibattito in Commissione sul bilancio di previsione per il 1973 il Ministro dei lavori pubblici accettava a nome del Governo l'ordine del giorno che " impegnava il Governo stesso per soddisfare agli obblighi previsti dall'articolo 8 a convocare sollecitamente la Commissione dei parlamentari già nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee e a pro-

cedere all'esame delle proposte di decreti affinché possano essere pubblicati entro il 31 dicembre 1972 ";

è trascorso inutilmente un altro mese; chiedono che convochi sollecitamente la detta Commissione perché sia data attuazione all'articolo 8 della citata legge n. 865.

(2-00081) « CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO